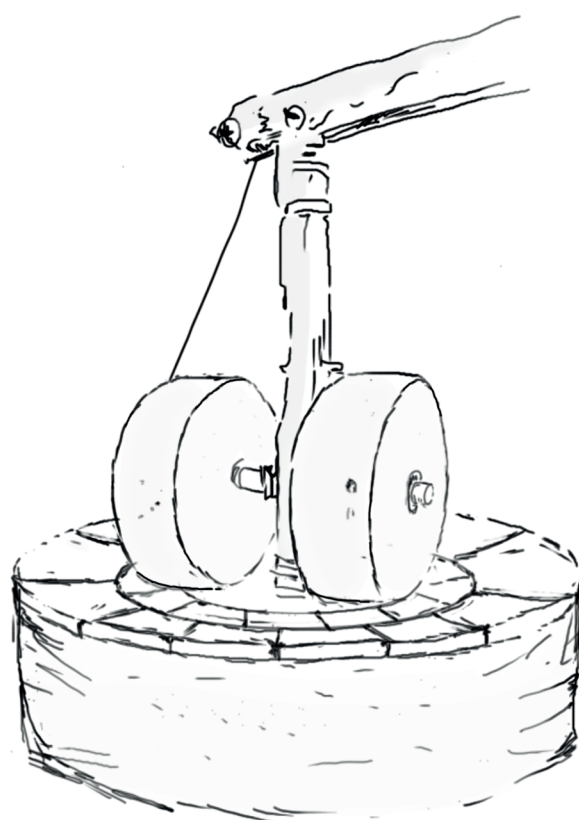


AVSI



**ARCHIVIO PER IL VOCABOLARIO
STORICO ITALIANO ~ II, 2019**

Archivio per il Vocabolario Storico Italiano

Rivista annuale ~ ISSN 2611-1292

Direzione

Lorenzo AMBROGIO
Gianluca BIASCI
Rosario COLUCCIA
Paolo D'ACHILLE
Yorick GOMEZ GANE
Rita LIBRANDI
Luigi MATT
Luca SERIANNI

Consulenti internazionali

Matthias HEINZ
Franco PIERNO

Redazione

Vincenzo D'ANGELO

Volume II, 2019

«Archivio per il Vocabolario Storico Italiano»: rivista *on line* (www.avsi.unical.it)
con periodicità annuale, sottoposta a *double-blind peer review*. ISSN 2611-1292.

Per il vol. I, 2018 le revisioni anonime sono state curate da studiosi afferenti alle seguenti istituzioni: Università degli Studi di Milano – La Statale, Università del Piemonte Orientale, Università di Bologna, Università di Cassino, Università di Genova, Università di Napoli – Federico II, Università di Roma – La Sapienza, Università di Salerno, Università di Verona.

Redazione: Laboratorio di Storia della lingua italiana, Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, Via P. Bucci, Cubo 21B, 87036 Rende (CS), Italia. Chiusura redazionale: 15/12/2019. Tribunale civile di competenza: Cosenza (dir. resp.: Yorick Gomez Gane). Impaginazione: LEXIS Compagnia Editoriale in Torino srl. Immagine in copertina: frantoio di Casa Massimi (Piglio, FR), disegno di Andrea Caponi.

Indice del vol. II, 2019

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

- 1.1. *Termini musicali assenti dal LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lettera A)*
Claudio Porena p. 7
- 1.2. *Latinismi non adattati di ambito giuridico*
Amerigo Simone p. 38
- 1.3. *Grecismi non adattati (lettere A-L)*
Mariateresa Caputo p. 91

2. Contributi raccolti tramite il riscontro del GRADIT

- 2.1. *Lettera W (parziale: WE-WH)*
Luigi Matt p. 124
- 2.2. *Lettera X (parziale: XE)*
Gianluca Biasci p. 145
- 2.3. *Lettera Z (parziale: ZA)*
Alessandro Davide Manconi p. 164

3. Contributi raccolti tramite il riscontro di dizionari dell'uso diversi dal GRADIT

- 3.1. *Neologismi datati dal 2000 in poi in Z-2018*
Federica Mercuri p. 183

4. Contributi raccolti tramite il riscontro di neologismari

- 4.1. *Gennaro Vaccaro, Dizionario delle parole nuovissime e difficili, 1966*
Maria Giorgia Basoli, Arianna Casu, Stefania Corgiolu, Raimondo Derudas,
Eugenio Garbini, Sara Medde, Francesca Pazzola, Matteo Spanu, Vincenza Su-
las p. 202
- 4.2. *Luciano Satta, Il millevoci, 1974 (lettere A-D)*
Elena Bàrbaro p. 312
- 4.3. *Silverio Novelli – Gabriella Urbani, Dizionario della Seconda Repubblica, 1997*
Daniela Ricco p. 350

5. Contributi sparsi

- 5.1. *Lemmi singoli*
Maria Giorgia Basoli, Mariateresa Caputo, Yorick Gomez Gane
Alessandra Marcellino, Luigi Matt p. 397
- 5.2. *Storicizzazione dei lemmi XE privi di esempi nel GDLI*
Gianluca Biasci p. 405

6. Contributi propedeutici alla pubblicazione di vocabolari storici delle terminologie settoriali

- 6.1. *Numismatica*
Marianna Spinelli p. 438
- 6.2. *Balistica*
Vincenzo D'angelo p. 445

Tavola dei contributi disponibili per la pubblicazione nell'AVSI p. 449

Criteri redazionali dell'AVSI p. 455

1. Contributi organici, su porzioni specifiche di lessico o da spogli di riviste o studi linguistici

1.1. Lemmi musicali del GRADIT assenti in LesMu e assenti o privi di esempi nel GDLI (lettera A), di Claudio Porena

ABSTRACT: *This article collects, in alphabetical order and on historical principles, entries related to musical terminology (letter A), chosen among the ones listed in GRADIT but absent in LesMu and absent or without examples in the GDLI. Furthermore, it provides several scientific contributions: new terms, new meanings, backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(e) (r) (S) abbreviazione sost. f. Mus. Segno convenzionale per la notazione abbreviata di battute, sezioni, gruppi di note o figure ritmiche ripetute in un brano musicale.

1800 Carlo Gervasoni, *La scuola della musica*, vol. I, Piacenza, Niccolò Orcesi Regio Stampatore, 1800, p. 187: I segni di Abbreviazione che comunemente usansi nella Musica, sono alcuni tratti i quali primieramente s'impiegano a traverso della coda della minima o della semiminima, per indicare di queste la divisione in crome o in semicrome od in biscrome, secondo che il tratto è semplice, doppio o triplo **1836** Luigi Picchianti, *Principj generali e ragionati della musica teorico-pratica*, Milano, Ricordi, 1836, p. 55: La maniera di rappresentar più note per mezzo di una nota sola, forma una abbreviazione di scrittura talora assai comoda nella musica stru-

mentale. Si usano dai copisti e dagli stampatori di musica varie maniere di abbreviazione **1850** Fermo Bellini, *Manuale della musica*, Milano, Ricordi, 1850, p. 131: Trovansi delle abbreviazioni scritte in ogni lingua; così in musica v'ha la convenzione di abbreviare la notazione con certi segni de' quali faremo qui conoscere i più cognitivi ed i più essenziali **1862** Luigi Felice Rossi, *Memoriale del metodo di canto corale*, Torino, Tipograf. di Giulio Speirani e Figli, 1862, p. 18: È un segno di abbreviazione [il ritornello], che consiste nel mettere una doppia sbarra seguita da due punti in principio, ed un'altra doppia sbarra preceduta da due punti in fine di un passo, comechè scritto una sola, vuol essere eseguito due volte **1874** Vincenzo Bongiovanni, *Grammatica musicale*, Palermo, Tipograf. Rarcellona, 1874, p. 27: Si dicono abbreviazioni figurali quei tagli addizionali che si mettono sotto le note; e pur ancora quegli altri obliqui che son posti lungo il rigo **2000** Guido Facchin, *Le percussioni*, Torino, EDT, 2000, p. 624: Čajkovskij scriveva abitualmente i suoi rulli per timpano con tre lineette di abbreviazione nei tempi più veloci, e quattro in quelli più lenti **2007** Lorenzo Ferrero, *Manuale di scrittura musicale*, Torino, EDT, 2007, pp. 88–89: I tremoli misurati su nota ribattuta sono sostanzialmente un modo per scrivere in forma abbreviata la ripetizione, anche con l'aiuto di puntini e numeri relativi a terzine, sestine, ecc. è un tipo di abbreviazione diffuso nell'Ottocento, e tuttora nelle parti di batteria.

= Dal lat. *abbreviatione(m)*.

OSSERVAZIONI: stando a GRL, che restituisce per il XX sec. soltanto occorrenze dal significato linguistico generico, pur restringendo la domanda con altri termini cotestuali

1.3. *Grecismi non adattati (lettere A–L)*, di Mariateresa Caputo¹

ABSTRACT: *This article lists, in alphabetical order and on historical principles, non-integrated loanwords adopted from Greek (letters A–L), with several scientific contributions, such as backdatings and enrichment of current lexicographic materials.*

(R) (S) àbaton sost. m. (pl. *abata* o invar.) Archeol. Parte del tempio classico accessibile solo ai sacerdoti (e, più in generale, luogo sacro inaccessibile).

[**1701** Vincenzo Maria Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna* [...], vol. I, Venezia, Tivani, 1701, p. 186: Abaton è il nome di un edificio inaccessibile fabbricato dal signore di Rodi attorno ad un trofeo di Artemisia per impedirne la distruzione] **1801** Baldassarre Orsini, *Dizionario universale d'architettura e dizionario vitruviano* (cfr. GRL, in cui non è indicato il volume), Perugia, Baduel, 1801, p. 3: L'Abaton era un luogo in cui a nessuno o a pochi era consentito l'accesso **1819** GRADIT (senza fonte) **1952** In «Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Atti: parte generale e atti ufficiali», CXI (1952), p. 231: Gli antichi recingevano con una chiusura un luogo considerato particolarmente sacro, o perché vi era caduto un fulmine, o perché vi era sepolto un eroe o per qualsiasi altro motivo. Scopo di

tale recinto era distinguere il terreno sacro dal terreno profano. Il luogo così delimitato era dai Greci chiamato abaton, luogo cioè, come indica il nome, che era proibito calpestare, inviolabile **2004** *L'Architettura di Vitruvio nella versione di Carlo Amati (1819–1830)*, Firenze, Alinea, 2004, p. 56: L'Abaton era un sito inaccessibile, circondato con una muraglia, in modo che nessuno poteva prendere visione di ciò che era contenuto all'interno.

= Voce gr., *àbaton* 'luogo inaccessibile', verosimilmente attraverso il lat. (*abaton* 1505: GRL) oppure una delle principali lingue europee (ted. *abaton* 1576: GRL; fr. *abaton* 1654: GRL).

(e) (R) (s) abraxas sost. m. o (*raro*) f. inv. Stor. Soprattutto nella Grecia tardo ellenistica, amuleto di varie tipologie su cui era solitamente incisa la parola *abraxas*, utilizzata per i poteri magici che le venivano attribuiti.

1771 François André A. Pluquet, *Dizionario dell'eresie, degli errori, e degli scismi* [...] (cfr. GRL, in cui non è indicato il volume), Venezia, presso Gian Francesco Garbo, 1771, p. 40: Termine utilizzato in riferimento alla grande fede avuta in passato nei talismani. Proprio per questo, gli abraxas, caratterizzati da diversi simboli, si diffusero dappertutto e diversi erano anche i favori che ci si aspettava da essi **1822** G. Batista Vermiglioli, *Lezioni elementari di archeologia* [...], vol. I, Perugia, Baduel, 1822, p. 260: fra gli intagli che si dicono Egiziani più per le rappresentanze, che sui rapporti dell'Arte, hanno luogo le così dette gemme abraxee, e le *Abraxas*. Sono tali chiamate pertanto alcune incisioni in pietre fine, non mai forse in rilievo, le quali contengono talvol-

¹ Il lemmario del presente contributo è ricavato dal GRADIT. Nei lemmi sono segnati gli accenti sulle parole sdruciole e tronche (anche terminanti in consonante; quando cade su un dittongo, l'accento è segnato sul primo elemento).

ta figure enigmatiche di animali, e di Numi Egiziani con i di loro simboli, ed anche con quelli de' Numi Persiani, cui va associato un informe miscuglio di caratteri greci, ebraici, fenici, siriaci, forse anche copti, e latini assai bizzarramente riuniti fra loro **1845**

Vocabolario universale della lingua italiana, 8 voll., Mantova, Negretti, 1845–1856 (LEI)

1864 *Enciclopedia ecclesiastica*, vol. VIII, Venezia, Tasso, 1864, p. 57 s.v.: Gli abraxas furono usati nel primo secolo del cristianesimo da certi eretici, che mescolavano le più strane fantasie all'insegnamento della dottrina della Chiesa **1979** LEI, vol. I, fasc. 1 (1979)

s.v.: Abraxas m.: amuleto, talismano, laminetta, cilindro o statuetta che sia, in cui è impressa la voce abraxas **2005** Graziano Biondi, *Basilide: la filosofia del Dio inesistente*, Roma, Manifestolibri, p. 150: l'Abraxas venne poi a significare ogni cammeo usato per amuleto.

(s) 2. Farfalla del genere Abraxas.

1875 GRADIT (senza fonte) **1924** In «La parola. Rassegna mensile di conferenze e prolusioni», XVII (1924), p. 37: Le farfalle ci riserbano altre sorprese. Da lungo tempo si conoscono nella farfalla Abraxas alcune femmine di color quasi bianco **1961 ca.** In «Genus», XVII–XIX («1961»): GRL, che non specifica però il n. di vol. esatto), p. 140: Si hanno per contro, casi di eterozigosi femminile (tipo delle farfalle Abraxas)

2007 GRADIT (senza data).

= Voce gr., *abraksas*, verosimilmente attraverso il lat. (*abraxas* 1657: GRL) oppure una delle maggiori lingue europee (cfr. ingl. *abraxas* 1738: OED).

adúnaton → **adýnaton**

(S) adýnaton sost. m. (*adúnaton*; pl. *adýnata* o invar.) Ret. Specialmente nella poesia classica, figura retorica che consiste nel subordinare l'avverarsi di un fatto a un altro ritenuto impossibile.

1932 Ernesto Bignami, *La poetica di Aristotele e il concetto dell'arte presso gli antichi*, Firenze, Le Monnier, 1932, p. 215 (secondo Sanzio Balducci, *Dizionario di retorica. Con una appendice sulle lingue antiche e moderne*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, p. 10 s.v. *adynaton*): adúnaton **1937**

In «Bollettino di filologia classica», XLIV (1937), pp. 120, 121, 122: [120] Più che ad una definizione rigorosa dell'*adynaton*, l'autore si propone di giungere ad una dimostrazione del suo sviluppo nei poeti greci e latini da Omero (il padre dell'*adynaton*, che lo usa solamente come tema espressivo dell'ira di Achille) a Giovenale, cercando i rapporti, da un lato, con la lingua e le concezioni popolari, dall'altro con la personalità di ciascun poeta. [121] Anche Plauto usa l'*adynaton* più volte, come formula, non della lingua letteraria, ma di quella popolare ed è spesso seguito o preceduto dalla spiegazione. Mentre l'*adynaton* di Lucrezio è un modo proprio dell'espressione filosofica. Singolare è invece Orazio che rifiuta l'*adynaton* nei *Sermones*. [122] Ci sono alcuni proverbi citati a proposito dell'*adynaton* di Eschilo **1955** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1988** Antonio Manzo, *L'adynaton poetico-retorico e le sue implicazioni dottrinali*, Genova, Dipartimento di archeologia, filologia classica e loro tradizioni, 1988, titolo e p. 32: L'*adynaton* è un procedimento stilistico che vede il suo impiego anche in ambito filosofico, caratterizzato dagli attri-

buti dell' inverosimile e dell' assurdo
2015 *Retorica ad Alessandro*, Milano, Bompiani, 2015, p. 465: Ci sono tre tipi di iperbole. Una viene espressa nella forma della somiglianza, una della superiorità, l' ultima dell' *adynaton*, come "Tocco il cielo col capo". In realtà, secondo Demetrio, ogni iperbole è un *adynaton*.

= Aggettivo gr., *adynaton* 'cosa impossibile', utilizzato al neutro nel senso di 'cosa impossibile' già nelle principali lingue europee (fr. *adynaton* 1639: GRL; ingl. *adynaton* 1789: *ibid.*; sp. *adynaton* 1798: *ibid.*; ted. *adynaton* 1823: *ibid.*).

(R) (S) *aetòs* sost. m. inv. Archeol. Frontone dei templi e di altri edifici greci simile a un' aquila con le ali spiegate.

1849 Giovanni Rossi, *Florilegio visconteo o sia estratto della principale erudizione delle opere d' Ennio Quirino Visconti* [...], vol. III, Milano, Tip. Guglielmini, 1849, p. 194: Aetos preso in senso di frontespizio o timpano dei templi **1908**

In «Rinnovamento: rivista critica di idee e di fatti», s.n. (1908), p. 146: Un testo di Pindaro, nella XIII olimpiade, in onore di Xenofone di Corinto, vincitore a Olimpia nel 464, nei versi 21–22, accenna all' aetos e all' uso corinzio di sormontare i templi di due immagini d' aquila **1967** GRADIT (senza fonte)

2009 Alessandro Gaeta, *Matteo Carnilivari e il Medioevo normanno: emblematici interventi dell' Umanesimo siciliano: ipotesi e documenti*, Palermo, Qanat, 2009, p. 16: Ci sono tuttavia, altri elementi che sono ascrivibili all' ambito cronologico di Federico. Uno di questi è il grande *aetòs*, nella sua parte centrale, occupato da un grandioso altorilievo dominato da un personaggio in maestà con il capo coronato da una tiara.

= Voce gr., *aetòs* 'aquila'.

(R) (S) *agorà* sost. f. o (*raro*) m. inv. (*àgora*, *agora*) Stor. Nell' antica Grecia, piazza dove si tenevano le adunanze pubbliche e il mercato o anche la riunione stessa che vi si teneva.

1844 *Dizionario storico di architettura* [...] di Quatremère de Quincy [...] *Prima traduzione italiana* [...], vol. II, Mantova, Negretti, 1844, pp. 126–127: *Del mercato o agora presso i Greci* – In Grecia, il *mercato* o l' *agora* era situato per lo più [p. 127] nel centro della città [...]. Atene aveva due *mercati* o *agora* principali [...]. L' *agora* di Megalopoli era circondato da bei portici, ed ornato di tempj e di simulacri

[1859 Gerolamo Boccardo, *Dizionario della economia politica e del commercio* [...], vol. III, Torino, Franco, 1859, p. 270: Nelle città della Grecia, la piazza del mercato si chiamava *agorà*, situata, per lo più, in luogo centrale]

1850–1860 Giosuè Carducci (DELF²): *àgora*

1931 Alfredo Panzini (DELF²): *agorà* **2007** *Cirene e la Cirenaica nell' antichità: atti del convegno internazionale di studi: Roma–Frascati, 18–21 dicembre 1996*, Tivoli, Tored, 2007, p. 634: Nella seconda metà del VI sec.,

e quindi come conseguenza della riforma attuata da Demonatte, viene a costituirsi nelle sue linee essenziali la Grande *Agorà* con l' erezione dei primi edifici a carattere pubblico e politico, che dovevano assolvere le nuove funzioni, un tempo concentrate nella sola persona del re e quindi nella sua sede.

= Voce gr. *agorà* 'assemblea popolare', probabilmente attraverso una delle principali lingue europee (cfr. sopra l' attestaz. 1844, per il fr., o ingl. *agorà* 1598: GRL).

(R) (S) àilinos sost. m. inv. Lett. Nell'antica Grecia, ritornello di un particolare canto funebre o propr. canto funebre.

1777 Giovanni Ranieri Rastrelli, *Il calvario, poema di Giovanni Ranieri Rastrelli* [...], Napoli, Orsino, 1777, p. 172: Presso Fenici, Egizi e Siri erano molto comuni dei canti flebili, tra i quali Ailinos, e che poi ebbero ancor più corso presso i Greci **1813** Antonio Dragoni, *L'amor filiale ovvero Telesilla ed Eunomo* [...], Cremona, Feraboli, 1813, p. 121: Presso i Greci era particolarmente in uso una canzone, chiamatasi ailinos, vale a dire "canto lugubre" **1916** Augusto Rostagni, *I Poeti alessandrini*, vol. I, Torino, Bocca, 1916, p. 141: Con il canto che si era soliti chiamare ailinos piangevano la morte di Lino, giovinetto agricoltore e cantore colpito dalle frecce di Apollo **1955** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1989** Lia De Finis, *Scena e spettacolo nell'antichità*, Firenze, Olschki, 1988, p. 56: Citazioni di arie tradizionali sono piuttosto rare: l'*ailinos* (Ai. 627), i *nómoi threktói* «veloci», *trochaíoi* o *krektói*, «cantanti» (*Odys. mainóm.* F. 463 Radt).
= Voce gr., *ailinos* 'canto funebre'.

(R) (S) anantapòdoton sost. m. inv. Ret. Tipo di anacoluto in cui si esprime solo il primo elemento di una serie correlativa di termini.

1703 Vincenzo Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna*, vol. III, Venezia, Tivani, 1703, col. 467: ANANTAPODOTON, Figura, detta *Schema*, usata da' Greci, e Latini, ed è quando nell'Orazione [*sic*] si lascia qualche parola **1892(?)** GRADIT **1970** Francesco Della Corte, *Avviamento allo studio delle lettere latine*, Genova, Boz-

zi, p. 87: ANANTAPODOTON, mancanza di responsione, è una varietà di anacoluto.

= Voce gr. *anantapódoton*, neutro sost. di *anantapódotos* 'privo di corrispondenza simmetrica' (cfr. Liddell-Scott). Usato in lat. almeno dal Cinquecento, ad es. in *Annotationes Gulielmi Budaei* [...] *ab Iodoco Badio Ascensio* [...] *impressae*, [Parigi: SBN], [1520 ca.: SBN], f. 34v.

OSSERVAZIONI: l'attestazione 1892 fornita in GRADIT è verosimilmente da identificare con Garollo¹, nel quale tuttavia è lemmatizzata la sola forma italianizzata *anantapodoto*.

(S) andronitis sost. f. inv. Archeol. Nell'antica Grecia la parte di casa riservata agli uomini, androcedo.

1819 Aquilino Bonavilla, *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze* [...], vol. I, Milano, Pirola, 1819, p. 202: *Andronitis* è la stessa cosa che androne, quella parte della casa, ove separati dalle donne si trattenevano gli uomini per ricevere i loro amici e le persone che avevano a fare con loro **1850** Stanislao D'Aloe, *Diario del soggiorno in Napoli di sua Santità Pio IX*, Roma, Tipografia delle Scienze, 1850, p. 173: Parlò della stanzetta, che quasi in tutte le case è posta accanto l'androne, per ricettarvi il custode della porta (*cella ostiarii*), e delle stanze, che cingono l'atrio, e nelle quali abitavano gli uomini (*andronitis*) **1989** Fabrizio Pesando, *La casa dei Greci*, Milano, Longanesi, 1989, pp. 195-197 e 198: [195] Vitruvio descrive prima quello che si ritiene sia il quartiere femminile della casa secondo l'accezione usata da Lisia, e poi l'*andronitis*, l'insieme dei quartieri maschili. [197] La descrizione dell'*andronitis* sembra indicare la forte differenza con il quartiere femminile. [198] Nell'*andronitis* si svolgono i banchetti esclusivamente maschili. Non è infatti proprio del

loro costume che le mogli prendano parte ai conviti **1999** GRADIT (senza data) **2012** Luigi Maria Caliò, *Asty: studi sulla città greca*, Roma, Quasar, 2012, p. 202: Le fonti antiche insistono su una distribuzione stretta delle superfici e delle funzioni e su una rigida divisione degli spazi in aree separate per gli uomini (andronitis) e per le donne.

= Voce gr., *andronitis* ‘androceo’, attraverso una delle principali lingue europee (fr. *andronitis* 1602: GRL; ted. *andronitis* 1734: GRL).

(E) (S) àpeiron sost. m. inv. Filos. Nella filosofia di Anassimandro, il principio, costituito dalla mescolanza originaria, eterna e infinita di tutte le cose, da cui hanno origine gli elementi per progressiva separazione.

1371(?) GRADIT (senza fonte) **1847** Vincenzo Gioberti, *Il gesuita moderno*, tomo V, Losanna, Bonamici, 1847, p. 77: essa ha molta convenienza col *non ente* (noi potremmo dire all’italiana antica *neente*) di Platone, coll’*apeiron* o *infinito* dei Pitagorici, di Anassimandro e di quasi tutti gli antichi filosofi italogreci **1982** Giovanni Reale, *Storia della filosofia antica: dalle origini a Socrate*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, p. 23: *Apeiron* significa infinito, illimitato, indefinito, indeterminato, ossia non-finito nel senso della quantità **2004** GDLI-2004 (senza esempi) **2009** Giovanni Casertano, *I Presocratici*, Roma, Carocci, 2009, p. 48: Per il filologo italiano, le fonti su Anassimandro, che derivano quasi tutte dalla dossografia peripatetica, cioè dalla scuola aristotelica, intendendo l’*apeiron* come “illimitato” o “infinito”, tradirono l’antica fede del filosofo.

= Voce gr., *ápeiron* ‘infinito’. L’attestazione 1371 fornita in GRADIT risulta molto incerta: non è suffragabile tramite GDLI-2004, che non fornisce esempi, e il sostantivo non è lemmatizzato in TLIO, TB, DEI, DELI ed EVLI, né è reperibile in OVI o DiVo.

(S) apò koinù loc. agg. inv. Gramm. Nell’ambito della sintassi, detto di costruzione nella quale un elemento della proposizione può riferirsi grammaticalmente ad altri elementi della stessa proposizione; anche sost. m.

1967 GRADIT (senza fonte) **1969** *Lessico universale italiano*, vol. I, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1969, p. 37: *apò koinù* [...] Costruzione a. k.: Espressione desunta dalla terminologia degli antichi grammatici greci, e usata per definire quella costruzione sintattica nella quale un elemento (preposizione, aggettivo, ecc.) può grammaticalmente riferirsi a due elementi **1993** Aldo Rosellini, *La parola ritrovata: Foscolo, Leopardi, Manzoni, D’Annunzio e la lingua francese*, Milano, Istituto propaganda libraria, 1993, p. 32: S’incontra per la prima volta una costruzione ellittica, che il Foscolo impiegherà molto spesso durante il periodo inglese. È la famosa costruzione che i grammatici greci chiamano «apò koinù» **2006** Cristiano Luciani, *Montale, Kavafis e la Grecia moderna*, Roma, Azimut, 2006, p. 68: Così è costruito l’apò koinù nel testo originale («Se procedi t’imbatti tu forse», o «forse nel fantasma che ti salva»).

= Voce gr., *apò koinoù* propr. ‘in comune’, verosimilmente attraverso il lat. mod. (*apò koinù* 1833: GRL) oppure una delle principali lingue europee (ted. *apò koinù* 1930: GRL; sp. *apò koinù* 1930: GRL; ingl. *apò koinù* 1964: GRL).

(R) (S) apoxyòmenos sost. m. (pl. *apoxyòmenoi* o invar.) Arte. Nell'arte greca, atleta rappresentato nell'atto di detergersi con lo strigile.

1818 Giambattista Antonio Visconti–Ennio Quirino Visconti, *Il Museo Pio Clementino illustrato e descritto da Giambattista ed Ennio Quirino Visconti*, vol. I, Milano, Bettoni, 1818, p. 79: *Apoxyomenos* vuol dire uno che si stropiccia il collo con lo strigile **1914** Ada Maviglia, *L'attività artistica di Lisippo, ricostruita su nuova base*, Roma, Loescher, 1914, p. 29: La frase di Cicerone, già citata e su cui ritorneremo in seguito, fa dire a Lisippo esser egli l'alunno del Doriforo di Policleteo. Quindi, scoprendo nell'*Apoxyomenos* il carattere policleteo del viso, a cui si può aggiungere anche quell'insolcatura della nuca, che, pure nel cranio brachicefalo di tipo attico dell'*Apoxyomenos*, è un richiamo alla testa del Doriforo **1940** In «Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», VII (1940), p. 131: In campo lisippeo vi è una maggiore concordanza tra l'*apoxyomenos* e l'eros. L'unica lievissima differenza sta nel fatto che il tallone della gamba fissa è leggermente alzato **1955** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **2004** Sonia Gallico, *Vaticano*, Roma, Ats Italia Editrice, 2004, p. 71: Passato il vestibolo quadrato e la saletta con una splendida tazza marmorea, si è introdotti nel Gabinetto dell'*apoxyomenos*, sala che trae il nome da una copia romana di originale greco in bronzo opera di Lisippo: rappresenta un atleta che dopo aver gareggiato si deterge il sudore con lo strigile, sorta di rasoio usato nell'antichità.

= Voce gr. *apoksyómenos*, verosimilmente attraverso il lat. (*apoxyomenos* 1555: GRL); o una delle maggiori lingue europee (fr. *apoxyomenos* 1785: GRL).

(R) (S) aprosdòketon sost. m. inv. Lett. Nella poesia epigrammatica, chiusa inaspettata dal tono solitamente scherzoso.

1932 In «Il mondo classico», 1932, p. 274 (GRL, che specifica annata e n. di p. ma non il fascicolo): La strofa finale non si deve intendere come un *aprosdoketon* **1949** In «Studies in Philology», XLVI (1949), p. 3: questo è l'«aprosdoketon» **1969** GRADIT (senza fonte) **1972** In «Maia», XXIV (1972), p. 339 (cit. in Sanzio Balducci, *Dizionario di retorica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011, s.v. *aprosdòcheton*) **1991** In «Studi linguistici italiani», XVII (1991), p. 59: l'accentuato *aprosdòketon* **1997** Gian Biagio Conte, *L'autore nascosto: un'interpretazione del Satyricon*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 157: L'*aprosdoketon* è ottenuto con mezzi puramente verbali; altre volte è la tecnica del 'fulmen in clausula' a realizzare l'effetto parodico mediante la sostituzione di termini polari o comunque contrastanti **2016** Emanuela Calura, *Metalinguaggi e paradigmi espressivi nel novecento [...]*, Vignate, Lampi di stampa, 2016, p. 63: Maura Del Serra ha esaminato le figure ricorrenti nel poeta Dino Campana: anastrofi, adnominaciones, tmesi anacolutiche e chiasmiche, catacresi, anastrofe con aprosdoketon.

= Voce gr., neutro sostantivato di *aprosdòketos*, *-on* 'inatteso, inaspettato' (cfr. Liddell–Scott), verosimilmente attraverso il lat. (*aprosdoketon*, 1911 nel titolo di un libro: GRL) o il ted. (*das Aprosdoketon*, 1898: GRL).

(S) àpteros agg. inv. Archeol. Detto di tempio, attero (privo di colonnati laterali).

1955a DizEncIt: Forma usata talora dagli archeologi invece di *aptero* o *attero*, spec. nelle espressioni *Nike a.*, la statua di *Athena Nike* sull'acropoli di Atene, modello di un comune tipo scultorio, e *tempio apteros* **1955b** GRADIT (senza fonte; si tratta sicuramente di DizEncIt).

(n) 2. Detto di statua (in particolare la Nike), senza ali.

1839 In «Annali dell'istituto di corrispondenza archeologica», XXXIII (1839), p. 287: Il bastione sul quale è eretto il tempio di Nike Apteros, è certamente anteriore ai Propilei, perché i soli muri che si univano alla sua parte nordica, dovettero essere abbattuti da Mnesicle **1955** DizEncIt: Forma usata talora dagli archeologi invece di *aptero* o *attero*, spec. nelle espressioni *Nike a.*, la statua di *Athena Nike* sull'acropoli di Atene, modello di un comune tipo scultorio, e *tempio apteros* **2013** *Alcyone*, Milano, Mondadori, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Enumera le vittorie dell'Acropoli, tra cui quella *apteros*, senza ali (mutilata perché non abbandonasse la città) e due tra le effigiate nelle sculture e decoranti il tempietto di Atena–Nike.

= Voce gr. *ápteros* 'senza ali'. La voce fu introdotta nella terminologia zoologica da Linneo in riferimento agli insetti (DELI).

(R) archè sost. f. inv. Filos. Principio, origine; ciò che precede, che viene prima.

1828 Marco Aurelio Marchi, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico* [...], vol. I, Milano, Pirola, 1828, p. 89: Archè: primato **1936** GRADIT (in «L. Emery,

trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **2003** *Patologie della politica: crisi e critica della democrazia tra Otto e Novecento*, Roma, Donzelli, 2003, p. 53: Cos'è un'archè? L'archè è un principio, in entrambi i sensi del termine: temporale e logico **2004** GDLI–2004 (senza esempi).

= Voce gr. *arkhé* 'principio, origine'.

arconte basileus → **basileus**

(S) aretè sost. f. inv. Filos. Nella cultura della Grecia classica, nelle fasi più arcaiche, valore guerresco, poi valore e nobiltà morali, come doti innate; per estensione, capacità di assolvere ai propri compiti.

1936 GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1944** Vincenzo Capparelli, *La sapienza di Pitagora*, vol. II, Padova, CEDAM, 1944, p. 248: L'idea centrale della formazione dell'uomo greco è stata quella di aretè, la quale ha subito naturalmente un suo processo evolutivo, perché l'aspirazione ad incarnarla ha mutato, a dir così, di obiettivo nei secoli **1986** Enrico Paresce, *La giustizia nei presocratici*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986, p. 31: Nel più antico dei poemi omerici, l'Iliade, è descritto con cura il concetto greco di aretè, di quella che viene compiutamente definita vita guerriera. Appare come il complesso delle doti che rendono perfetto il tipo del guerriero proprio dell'epica **2015** Alessandro Manzo–Roberto Giacomelli, *Nemeton: Guida pratica agli sport del coraggio*, Roma, Ed. Mediterranee, 2015 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Anche chi era aristocratico doveva dare prova in ogni occasione di essere agathòs e dimostrare la propria aretè. Aretè che riceve una dupli-

ce connotazione: dinamica; in forza della sua contestualizzazione agonale e violenta, sociale; in quanto tale presenza deve essere riconosciuta per assicurare lo status eroico.

= Voce gr. *areté* ‘virtù’.

(R) (S) asàroton sost. m. (pl. *asarota* o invar.) Archeol. Arte. Tipo di mosaico raffigurante un pavimento non spazzato con ancora i resti del pasto (ideato da Soso di Pergamo nel II sec. a.C.).

1777 Giovanni Ranieri Rastrelli, *Il Calvario, poema di Giovanni Ranieri Rastrelli*, Napoli, Orsino, 1777, p. 159: Il greco Soso, in Pergamo, inventò l’asaroton che si intende come non spazzato

[**1829** GRADIT (nella var. ant. *asaroto*)]

1841 Francesco di Giorgio Martini, *Trattato di architettura civile e militare: con dissertazione e note per servire alla storia militare italiana*, vol. I, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1841, p. 184: Asaroton suona in italiano come non scopato, relativamente al pavimento. Oltre altri antichi che ne fanno menzione, è citato anche da Plinio **1993** Manuela Farneti, *Glossario tecnico–storico del mosaico: con una breve storia del mosaico*, Ravenna, Longo, 1993, p. 131: Asaroton è propriamente un pavimento non spazzato, un mosaico pavimentale usato specialmente nella decorazione dei triclini. Il tassellato rappresenta infatti il pavimento di una sala da pranzo su cui giacciono i resti di un banchetto.

= Voce gr. *asárotos*, *-on* ‘non spazzato’, forse attraverso una delle principali lingue europee (fr. *asaroton* 1765: GRL).

(R) aulòs sost. m. inv. Mus. Nell’antica Grecia, flauto con due canne divergenti.

1824 Vito Maria De Grandis, *Dizionario etimologico–scientifico delle voci italiane di greca origine* [...], Napoli, Stamperia Francese, 1824, p. 60: Aulòs significa propriamente flauto e da esso derivano vari termini; Aulete, perché gareggiò con questo strumento e aulodia, canto accompagnato da flauti **1829** GRADIT (senza fonte) **1998** Paola Ceccarelli, *La pirrica nell’antichità greco romana*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, p. 181: Per quanto riguarda gli strumenti musicali con i quali era eseguita la musica che accompagnava la danza, sulle rappresentazioni di pirrica che ci sono giunte, è utilizzato quasi sempre un aulòs, un flauto con due canne divergenti **2000** Daniela Castaldo, *Il Pantheon musicale* [...], Ravenna, Longo, 2000, p. 58: Ad Atene, fu inventato il doppio aulòs, uno strumento considerato barbaro e quindi bandito dalla vita ufficiale della polis ateniese **2004** GDLI–2004 (senza esempi).

= Voce gr. *aulós* ‘flauto’.

(R) (S) bàrbiton sost. m. inv. Mus. Barbiton.

1669 *L’Opere d’Orazio poeta lirico commentate da Giovanni Fabrini da Fighine in lingua volgare tosca* [...], Venezia, Brigna, 1669, p. 10: Barbiton è proprio una lira maggiore dell’organo simile alla cetra. I Greci dicono che ne fu inventore Apollo

1829 GRADIT (senza fonte)

1872 Americo Barberi – Giovan Battista Beretta, *Dizionario artistico–scientifico–storico–tecnologico–musicale* [...], vol. I, Milano, Pirola, 1872, p. 124: Barbiton è uno strumento musicale degli antichi greci, a corde tese, sonabili pizzicandole con le dita e il plettro **2000** Alessandro Perosa, *Studi di filologia umanistica*, vol. II, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000, p. 39: Non solo vi è chiaramente

testimoniata la credenza nell'esistenza, o possibilità di esistenza, di una forma greca femminile in –on limitata al caso di barbiton, ma vi è pure indicato il testo antico sul quale tale credenza si è formata **2006** Gemma Donati, *L'ortographia di Giovanni Tortelli*, Messina, Centro interdipartimentale di Studi Umanistici, 2006, p. 19: Molte sono le anomalie ortografiche che riguardano anche i nomi della cultura greca, come nel caso della forma femminile di barbiton, strumento musicale.

= Voce gr. *bárbiton* 'tipo di strumento musicale' (cfr. Liddell–Scott, anche per la variante *bárbitos*), forse attraverso il fr. (*barbiton* 1646: GRL). Cfr. appena sotto la voce *bárbitos*.

(R) (S) b̄arbitos s. m. inv. St. Mus. Barbitio.

1843 *Dizionario pittoresco di ogni mitologia d'antichità d'iconologia e delle favole del Medio Evo* [...], vol. III, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1843, p. 164: Il barbitos si suona col plectro, Ateneo ne fa inventore Anacreonte, e lo dice barbos **1955** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1984** *Lirica greca da Archiloco a Elitis: studi in onore di Filippo Maria Pontani*, Padova, Liviana, 1984, p. 23: Ed è un barbitos, non una lira, come ancora oggi credono insigni grecisti ed archeologi, lo strumento a corde che figura in mano di Alceo nel solo ritratto che abbiamo di lui nell'arte greca **2000** Daniela Castaldo, *Il Pantheon musicale: iconografia nella ceramica attica tra VI e IV*, Ravenna, Longo Editore, 2000 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Probabilmente il barbitos era usato nell'esecuzione dei poemi che trattavano tematiche amorose o legate al banchetto. Importato ad Atene alla fine del VI secolo, lo strumento a

corde compare nella ceramica attica a figure nere coeva, per accompagnare le danze dei mortali.

= Voce gr. *bárbitos* 'barbitio' (cfr. Liddell–Scott, anche per la variante *bárbiton*). Cfr. appena sopra la voce *bárbiton*.

(R) **basileus** sost. m. inv. Stor. Nell'antica Grecia e nell'impero bizantino, re, sovrano.

1847 René François Rohrbacher, *Storia universale della chiesa cattolica dal principio del mondo sino ai di nostri*, vol. XII, Milano, Turati, 1847, p. 302: Il termine basileus è spesso indicato come una sofisticheria introdotta dai Greci e molto spesso oggetto di discussione. Specialmente riguardo al significato da attribuirgli. Combacia con la voce latina *rex*, ossia re **1892** GRADIT (senza fonte) **1929–1935** GDLI–2004 (in Antonio Gramsci) **1990** Arno Borst, *Forme di vita nel Medioevo*, Napoli, Guida, 1990, p. 668: Per l'italiano del X secolo Costantinopoli era la città del basileus. In quanto massimo generale dell'esercito, statista, giudice e legislatore, questo erede della potenza imperiale romana deteneva in mano sua un potere enorme che in Occidente si era ormai perduto dall'epoca delle grandi migrazioni **2003** Walter Burket, *La religione greca di epoca arcaica e classica*, Milano, Jaca book, 2003, p. 139: Si è ritenuto per certo che ad Atene il basileus, il «re», cui spettavano soprattutto compiti culturali, fosse il successore del re miceneo, così come a Roma il «re dei sacrifici», *rex sacrorum*, dopo la cacciata dei re doveva farne le funzioni.

= Voce gr. *basileús* 're' attraverso una delle principali lingue europee (lat. *basileus* 1659: GRL; ingl. *basileus* 1660: GRL).

(r) (s) 2. Secondo elemento di **arconte basileus** loc. sost. m. Stor. Magistrato ateniese che conservava gli attributi religiosi di un monarca.

1835 Francesco Inghirami, *Pitture di vasi fittili* [...], vol. II, Fiesole, Poligrafia fiesolana, 1835, p. 21: Viene descritta una scena dipinta sui vasi, in cui, vicino al tempio di Eleusi, assiste ai giochi l'arconte basileus, magistrato ateniese, che fa i suoi felici auguri al primo vincitore stringendogli la mano **1983** Ileana Chirassi Colombo, *La religione in Grecia*, Roma, Laterza, 1983, p. 68: È difficile dire fino a che punto si spinga l'analogia, ma è vero che l'arconte basileus, anche se non è l'unico magistrato coinvolto in azioni sacrali, è presente con incarichi specifici in alcune importanti manifestazioni rituali legate al ciclo dionisiaco e alla preparazione del vino **2007** GRADIT (senza data) **2013** Arturo Gortenuiti, *Religioni, potere e biopotere: un legame indissolubile ed eterno*, Saonara, Il prato, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Si distingueva l'Arconte basileus, erede della funzione religiosa del re, e preposto ai misteri dionisiaci, l'Arconte Eponimo, incaricato delle feste istituite nella città, e l'Arconte polemarco preposto alle cerimonie di guerra.

= Da *arconte* (voce gr. *árkhōn*, *-ōntos* 'id.') e *basileus* (voce gr. *basileús* 're').

(R) bronteion sost. m. inv. Paleont. Negli antichi teatri greci, recipiente di bronzo in cui si facevano rotolare delle pietre per riprodurre in scena il fragore dei tuoni.

1822 Girolamo Pozzoli, *Dizionario d'ogni mitologia e antichità* [...], vol. III, Milano, presso Batelli e Fanfani, 1822, p. 341: Nell'antichità il bronteion, secondo

l'opinione comune, era il luogo dal quale si riproduceva il suono del tuono, muovendo in giro alcuni vasi di rame in cui erano rinchiusi delle pietre **1991** Umberto Albini, *Nel nome di Dionisio: vita teatrale nell'Atene classica*, Milano, Garzanti, 1991 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Lo scoliasta al v. 294 descrive così l'aggeggio atto a riprodurre rumori: «è una macchina detta bronteion» **2007** *L'informatica del diritto*, Milano, Giuffrè, 2007, p. 104: Bronteion era "la macchina del tuono" del teatro greco.

= Voce gr. *bronteíon* 'macchina per la costruzione di tuoni' (Liddell-Scott), forse attraverso una delle principali lingue europee (fr. *bronteion* 1733: GRL; ingl. *bronteion* 1795: GRL).

(S) charis sost. f. inv. Teol. Grazia.

1994 GRADIT (senza fonte) **2014** Enrichetta Cesarale, *«Figli della luce e figli del giorno» (1 Ts 5, 5)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2014, p. 61: Colui al quale è stata data la *charis* dovrebbe rispondere con la *charis*.

= Voce gr., *kháris* 'grazia'.

(R) chronos sost. m. inv. Filos. Nel pensiero greco classico, il tempo in quanto misura delle cose mutevoli e ritmica successione delle fasi in cui si svolge il divenire della natura.

1949 Paula Philippson, *Origini e forme del mito greco*, Torino, Einaudi, 1949, p. 27: qualità che appartengano al *chronos*, cioè al tempo che si svolge in progressione numerica **1950** GRADIT («R. Mondolfo "Il pensiero antico"») **1959** In «Giornale italiano di filologia», XII (1959), p. 40: Questo essere originario – romanamente, il *genius* – non è dunque legato al 'chronos', perché non muore con la morte del progenitore, ma si

presenta in sempre nuove modificazioni attraverso i tempi **2002** Renata Asquer, *La grande torre: vita e morte di Dino Buzzati*, Lecce, Manni, 2002, p. 66: I due amici avevano già imparato a distinguere tra Chronos, il tempo che passa inesorabile o anche il tempo dell'attesa, dal Kairós, il tempo cioè ricco di significato, indelebile e inesauribile.

= Voce gr. *khrónos* 'tempo'.

curos → **kouros**

(R) (S) demos sost. m. inv. Stor. Nell'antica Grecia, il ceto popolare o meglio il governo popolare democratico.

1892a Garollo¹: Demos (gr.) = popolo **1892b** GRADIT (senza fonte; si tratta sicuramente di Garollo¹) **1998** Luciano Canfora, *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Paestum, Fondazione Paestum, 1998, p. 7: Duemilacinquecento anni fa, l'aristocratico ateniese Distene lega l'insieme del popolo, ossia il demos, alla fazione della quale è capo e impone una trasformazione radicale delle istituzioni ateniesi. Non si tratta più di sapere da chi si discende, poiché nel momento in cui si nasce ateniesi, si ha diritto a prendere parte al potere all'interno della città, di essere membri dell'Assemblea del popolo. Sono proprio queste infatti, le condizioni alla base della democrazia e del concetto stesso di demos.

= Voce gr. *dēmos*, propr. 'popolo'.

(R) (S) dike sost. f. Filos., Stor. Nell'antica Grecia, la giustizia umana, anche personificata come dea.

1882 Libera Università degli Studi di Camerino, *Discorso inaugurale e annuario accademico* [...], Camerino, Savini, 1882,

p. 38: la parola più usata e antica per esprimere la legge è *themistes*, cioè comandi e giudizi del capo, e *Zeus*, il re su la terra, non è un legislatore, ma un giudice: queste *themistes* ripetute più volte per il ripetersi degli stessi casi formano la *dike*, o consuetudine: le *themistes* adunque non si fondano su la consuetudine, ma sono giudizi ispirati, o a comandi, o a pregiudizi, o a fatti costanti **1936** GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **2004** Umberto Curi, *La forza dello sguardo*, Milano, Bollati Boringhieri, p. 116: La stessa vicenda di Edipo può essere in larga misura interpretata come una punizione inflitta a colui che abbia violato la *dike*.

= Voce gr. *dike* 'giustizia'.

(R) (S) dinos sost. m. inv. (*deinós*) Archeol. Nell'antica Grecia, grande vaso d'argilla.

1831 In «Annali dell'istituto di corrispondenza archeologica», 1831, p. 243 (GRL, da cui non è ricavabile il n. di vol.): La forma dell'antico *deinós*, ossia di quel vaso per lo più metallico che servì per riprodurre il suono del vino versato, sembra essere uguale alla forma dell'usuale bacile dell'uso domestico greco **1956** GRADIT s.v. *dinos* (senza fonte) **1963** Giovanni Battista Pighi–Carlo Del Grande–Paolo Enrico Arias, *Enciclopedia classica*, vol. XI, Torino, Società editrice internazionale, 1963, p. 132: Il *deinós* è un tipo di vaso, di cui un esempio molto importante è il *deinós* di Farsalo, e ripropone molto spesso il tema della corsa dei carri **2000** *La collezione Augusto Castellani*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2000, p. 78: Il *dinos* è

un vaso dal corpo molto compresso, il collo alto e l'orlo svasato.

= Voce gr. *dínos* 'id.', forse attraverso una delle principali lingue europee (lat. *deinós* 1687: GRL).

(S) doxa sost. m. inv. Filos. Nella gnoseologia classica, conoscenza basata sull'opinione soggettiva circa le cose, contrapposta alla episteme come conoscenza oggettiva, scientifica.

1953 GRADIT («A. Setti, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1980** Hans Urs von Balthasar, *Gloria. Una estetica teologica*, vol. VI, Milano, Jaka book, 1980, p. 50: Doxa significa nel greco extrabiblico l'opinione che io ho o che altri hanno di me, in ultimo senso anche il buon nome, la fama **2011** Paolo Picarri, *Conoscenza ordinaria e senso comune*, Milano, Angeli, 2011, p. 19: Com'è noto, le riflessioni sul senso comune sono state sempre al centro della storia del pensiero filosofico occidentale in misura più o meno marcata a partire dalla contrapposizione platonica tra doxa ed episteme.

= Voce gr. *dóxa* 'opinione'.

(R) dromos sost. m. inv. Archeol. Passaggio scavato nel terreno attraverso il quale si accedeva alle camere sepolcrali delle tombe a tholos.

1839 Jean Rondelet, *Trattato teorico e pratico dell'arte di edificare*, vol. III, Napoli, Del Vecchio, 1839, p. 6: Vari autori hanno parlato nelle loro opere di dromos, prima evidenziandone il significato principale, ossia quello di via, di passaggio scavato nel terreno, poi, come Strabone ne hanno sottolineato l'idea di grandezza e di magnificenza **1956** GRADIT (senza fonte) **1998** Paolo

Davoli, *Archeologia urbana nel Fayyum di età ellenistica e romana*, Napoli, Procaccini, 1998, p. 352: Il dromos di accesso al tempio era una via di grande importanza, la più larga della città, l'unica ad essere lastricata e lunga diverse centinaia di metri **2004** GDLI-2004 (senza esempi) **2016** Luca Cappuccini, *La necropoli etrusca di San Germano [...]*, Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio, 2016, p. 14: Le pietre, ben commesse su due assise solo ai lati della soglia del dromos, nella parte restante sono leggermente distanziate le une dalle altre e discontinue.

= Voce gr. *drómos* 'via'.

(R) (S) dýnamis sost. f. inv. Filos. Specialmente in riferimento alla filosofia greca, capacità, facoltà, potenzialità.

1863 Bertrando Spaventa, *La filosofia di Gioberti*, vol. I, Napoli, Vitale, p. 252: Sotto la coscienza empirica vi ha dunque la *dynamis* della coscienza; e questa *dynamis* è il principio *in sè*, il concetto puro dello spirito **1954** GRADIT («A. Setti, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **2015** Anna Sinopoli, *Il problema dell'equilibrio da Aristotele a Varignon*, Milano, Angeli, 2015 (GRL, senza n. di p.): Queste considerazioni costituiscono quello che Duhem chiama 'l'assioma di Aristotele' che correla l'azione di una potenza (forza o *dynamis*) alla velocità di un corpo mosso.

= Voce gr. *dýnamis* 'capacità'.

(R) (S) eidos sost. m. inv. Filos. Nel pensiero di Platone, idea; nel pensiero di Aristotele, forma; nel pensiero di Husserl, essenza, oggetto di intuizione.

1864 Friedrich Max Müller, *Lecture sopra la scienza del linguaggio, dette nel R. Istituto della Gran Bretagna* [...], Milano, Daelli e Comp., 1864, p. 262: Le cose possono essere classificate, o perché sono dello stesso genere, vale a dire, hanno la stessa origine, e questo ci offre una classificazione genealogica; o possono classificarsi in quanto hanno la medesima apparenza, *eidōs*, senza pretendere ad un'origine comune; ed allora si ha una classificazione morfologica. Da qui le distinzioni nel pensiero di Platone, Aristotele, Husserl **1970** GRADIT (senza fonte) **1998** Hanspeter Padruitt, *L'inverno epocale: considerazioni attuali*, Napoli, Guida, 1998, p. 170: Eidos: idea, aspetto, figura. Le tre parole acquistano il loro valore filosofico con Platone ed Aristotele; nel medioevo e nell'epoca moderna forma e materia divengono, attraverso la traduzione latina, una coppia concettuale che può essere applicata a tutto, a proposito ed a sproposito **2003** *Per un'estetica della memoria*, Macerata, Quodlibet, 2003, p. 119: La nozione di *eidōs* (variamente tradotta come «idea», «essenza» o «forma») può per certi versi essere legittimamente considerata la più fondamentale del pensiero filosofico.

= Voce gr. *eīdōs* 'forma', 'aspetto' (Liddell–Scott).

(R) (S) eikostè sost. f. inv. Stor. Nell'antica Grecia, imposta del 5% corrispondente alla vigesima dei Romani.

1910 Aurelio Giuseppe Amatucci, *Dai tempi più antichi al secolo V a.C.*, Bari, Laterza, 1910, p. 337: Eikostè: tassa corrispondente alla vigesima dei romani, ampiamente utilizzata nell'antica

Grecia **1970** GRADIT (senza fonte)

1989 Giovanni Daverio Rocchi, *La Guerra del Peloponneso*, vol. II, Milano, Rizzoli, 1989, p. 1465: Tassa del 5% sulle importazioni e sulle esportazioni dai porti alleati, detta solitamente eikostè.

= Voce gr. *eikostè* 'ventesima parte', forse attraverso il fr. (*eikostè* 1892: GRL).

(e) enèrgeia sost. f. inv. Filos. Nella filosofia di Aristotele, attività in quanto attuazione di una potenzialità e produttrice di opere, forza, energia.

1902 Benedetto Croce, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale: teoria e storia*, Torino, Loescher, 1902, p. 346 (GRADIT): La lingua non è un'opera, ergon, ma un'attività, energeia

1987 Anna Cazzullo, *La verità della parola: ricerca sui fondamenti filosofici della metafora in Aristotele*, Milano, Jaca Book, 1987, p. 204: Aristotele dice che le metafore pongono le cose sotto gli occhi perché le rappresentano in azione, animando l'inanimato, cioè esprimendo vigore, energeia

2015 Gilbert Paul, *La pazienza d'essere: metafisica, l'analogia e i trascendentali*, Roma, GBP, 2015, p. 281: Tesi portante dello Stagirita, intesa come attività, come esplicazione di potenzialità, come energeia appunto.

= Voce gr. *enérgeia* 'forza'.

(R) (S) epagoghè sost. f. inv. Filos. Pcedimento induttivo, induzione.

1945 Paolo Rotta, *Aristotele*, Brescia, La Scuola, p. 69: Riferendoci allo spirito di tutta la speculazione logico–gnoseologica di Aristotele noi non crediamo che l'epagoghè stia nei limiti a cui le interpretazioni accennate la vorrebbero costringere **1979** In «Rivista di filosofia neo–scolastica», LXXI (1979), p. 306: Sulla figura aristotelica dell'epagoghè come struttura del sapere ori-

ginario **1999** Battista Mondin, *Logica, semantica e gnoseologia*, Bologna, ESD, 1999, p. 106: Aristotele afferma che alla scoperta della verità giova più l'epagoghè, l'induzione, che il sillogismo **1999 ca.** GRADIT (senza fonte) **2002** Eugenio Bastanon, *I paradigmi fondamentali della formazione*, Roma, Armando, 2002, p. 28: L'epagoghè è un fondamento del pensiero aristotelico, secondo cui l'Universo si crea per induzione, così come descrive anche Gadamer.

= Voce gr. *epagogé* 'induzione', forse attraverso il fr. (*epagoghè* 1818: GRL).

(R) (S) epigonàtion sost. m. inv. Lit. Nel rito bizantino, ornamento che consiste in un rombo di cartone ricoperto di stoffa ricamata e ornato da una croce, che viene portato sospeso a un nastro all'altezza del ginocchio destro, dal patriarca, dal vescovo, dagli archimandriti e da altri dignitari.

1669 Domenico Magri, *Notizia de' vocaboli ecclesiastici [...]*, Roma, Casoni, 1669, p. 115: EPIGONATION. Arnese sagro della chiesa Greca, il quale è fatto in forma della borsa del nostro corporale, usato da tutti li Vescovi Greci nella Messa, e da alcune Dignità, portandolo cinto al fianco sinistro pendente sopra il ginocchio **1840** Niccolò Buscemi, *Notizie della Basilica di San Pietro detta la Cappella Regia*, Palermo, s.e., 1840, p. 56: L'epigonation è un ornamento caratteristico del rito bizantino che pende sul fianco destro e solitamente viene portato anche da figure come i vescovi **1970** GRADIT (senza fonte) **2003** Carlo Capponi–Sandrina Bandera Bistoletti, *La Certosa di Garegnano in Milano*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2003, p. 232: Epigonation: quadrato di stoffa rigi-

da che scende dal fianco destro fino al ginocchio; usato come ornamento.

= Voce gr. *epigonátion* lett. 'sopra il ginocchio'.

(R) (S) epistoleus sost. m. inv. Stor. Comandante in seconda delle antiche flotte spartane.

1785 Stanislao Bechi, *Istoria dell'origine, e progressi della nautica antica del Dottor Stanislao Bechi [...]*, Firenze, presso Giuseppe Tofana, 1785, p. 106: I Greci avevano ancora un ufficiale di marina nominato epistoleus che in mancanza del prefetto era solito fare le sue veci **1859** Domenico Elvezio Bartolucci, *Della milizia marittima degli antichi fino al perfezionamento delle artiglierie*, Firenze, Campolmi, 1859, p. 50: I grandi ufficiali delle armate navali dei Greci, erano tre: lo *stategos*, o l'ammiraglio, l'*epistoleus*, o il vice ammiraglio **1971** GRADIT (senza fonte) **2012** *Anábasi*, Roma, Newton Compton Editori, 2012 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): L'epistoleus è il comandante in seconda dell'antico ordinamento della flotta spartana.

= Voce gr. *epistoleús* 'comandante in seconda' (Liddell–Scott), forse attraverso il lat. (*epistoleus* 1670: GRL).

(E) epokhé sost. f. inv. Filos. Sospensione del giudizio che distingue l'atteggiamento degli Scettici antichi, perché di due proposizioni contraddittorie non si potrebbe mai sapere se l'una sia vera e l'altra falsa, e si potrebbero anzi dimostrare entrambe vere o entrambe false.

av. 1667 GDLI (in Sforza Pallavicino, *Opere diverse*, Roma 1844) **1965** GDLI (in Eugenio Montale) **2006** Marta Appiani, *Il pudore nel linguaggio. Il tabù linguistico: un'interpretazione psicoanalitica*, Milano,

Hoepli, 2006, p. 66: Il pudore comporta infatti “un ritorno dell’individuo su sé stesso”, qualcosa di simile a quello che i filosofi scettici avevano definito come *epokhé*, la sospensione di ogni giudizio.

(E) 2. Nella filosofia di Husserl, atto con cui si sospende il giudizio sull’esistenza della realtà contingente e di ogni realtà trascendente la vita della coscienza, diretto al fine di realizzare la contemplazione disinteressata.

1976 Renato Barilli, *Dubuffet: oggetto e progetto, il ciclo dell’Hourloupe*, Milano, Fabbri, 1976, p. 34: L’«*epokhé*» deve riguardare anche la controparte della presenza mondana, cioè il soggetto, oltre che l’oggetto. È questa la differenza tra l’«*epokhé*» di Husserl e quella teorizzata da Derrida e compagni **2003** Robert Miquel, *L’universo delle forme sonore. L’azione e gli effetti del suono sull’uomo*, Roma, Hermes, 2003, p. 162: *Epokhé*, termine ripreso da Edmund Husserl dal greco e inteso come arresto, tempo di arresto. Significa mettere il mondo tra parentesi senza intenzione.

= Voce gr. *epokhé*, propr. ‘sospensione’.

(R) (S) èranos sost. m. inv. Stor. Nella Grecia classica, banchetto cui ogni partecipante contribuiva con la sua parte o anche associazione talora con finalità religiose.

[**1838** *Opere di Giambattista Casti in un volume*, Bruxelles, Meline, 1838, p. 239: la parola greca *Eranos* chiamavasi quella cena alle spese della quale ciascun degli amici la sua porzione contribuiva] **1894** In «L’illustrazione popolare», 1894, p. 467 (GRL, che non riporta il n. di

vol.): È da notare che i *piques-niques* e le *cagnottes* li avevano anche i Romani con la *cena collaticia* e i Greci con l’*eranos* **1999** GRADIT («C. Natali, trad. it. di Aristotele “Etica Nicomachea”») **2008** Julien Ries, *La scienza delle religioni: storia, storiografia, problemi e metodi*, Milano, Jaka Book, 2008, p. 3: Le confraternite quali l’*eranos* erano dei piccoli centri religiosi che rispondevano al bisogno di salvezza.

= Voce gr. *éranos* ‘banchetto al quale ciascuno contribuisce con la sua parte’ (Liddell–Scott).

(R) (S) erastès sost. m. inv. Stor. L’amante, nella mitologia e nella cultura greca antica.

1846 In «Buletino archeologico napoletano», IV (1846), p. 18: E ci piace di rammentare un altro vaso della stessa collezione, a figure nere, in cui scorgesi il gallo in relazione ad un giovine *eromenos* che è presso all’*erastes* **1869** In «Buletino dell’Istituto di corrispondenza archeologica» (1869), p. 251: Anfora (n. 42 a. 0, 39). La rappresentanza è molto somigliante alla precedente, soltanto l’*erastes* è barbato. Sul lato meno nobile comparisce un uomo ammantato tenente il bastone nella destra **1915** In «Rivista d’Italia», XVIII/2 (1915), p. 235: nel primo dono di sé che fa all’*erómenos* l’*erastés*, lieto del suo sacrificio che sarà ragione della perfezione ultima nell’essere amato **1984** Claude Calame, *L’amore in Grecia*, Milano, CDE, 1984, p. 13: L’*erómenos* è l’adolescente amato per la sua bellezza, che a sua volta ama il suo *erastés* per la virtù propria dell’uomo adulto **1988** GRADIT («R. Calasso “Le nozze di Cadmo e Armonia”») **1991** Guido Bonelli, *La donna nel mondo antico:*

atti del convegno nazionale di studi, Torino, Assessorato alla Cultura, 1991, p. 39: Erastes, amante, disponibile all'adulterio
2017 Roberto Luca, *Labirinti dell'eros: da Omero a Platone*, Venezia, Marsilio, 2017 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Chi è innamorato del bello è detto erastes o propriamente colui che è adultero, nella fase della sua giovinezza.

= Voce gr. *erastés* 'amante' (Liddell-Scott).

(E) ergon sost. m. inv. Filos. Prodotto di un'attività, opera.

1902 GRADIT («B. Croce "Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale"») **1998** Julia Annas, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, Milano, Vita e Pensiero, 1998, p. 203: Aristotele sottolinea, nella sua filosofia, la funzione di ergon dell'uomo, di lavoro, di produzione e la intende come uno sviluppo della stessa condizione umana **2016** Giuseppe Cambiano, *Come nave in tempesta: il governo della città in Platone e Aristotele*, Bari, Laterza, 2016 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Ognuno, essendo differente per natura dagli altri, può svolgere bene un solo ergon e non molti, precisamente quell'ergon per il quale ha disposizioni naturali.

= Voce gr. *érgon* 'lavoro'.

(R) (S) eròmenos sost. m. inv. (pl. *eromenoi* o invar.) Filos. Nella mitologia e nella cultura greca antica, l'amato.

1846 In «Buletino archeologico napoletano», IV (1846), p. 18: E ci piace di rammentare un altro vaso della stessa collezione, a figure nere, in cui scorgesi il gallo in relazione ad un giovane *eromenos* che è presso all'*erastes* **1915** In «Rivista d'Italia», XVIII/2

(1915), p. 235: nel primo dono di sé che fa all'*eròmenos* l'*erastés*, lieto del suo sacrificio che sarà ragione della perfezione ultima nell'essere amato
1984 Claude Calame, *L'Amore in Grecia*, Milano, CDE, 1984, p. 13: L'eròmenos è l'adolescente amato per la sua bellezza, che a sua volta ama il suo erastés per la virtù propria dell'uomo adulto
1988 GRADIT («R. Calasso "Le nozze di Cadmo e Armonia"») **2003** Maurizio Bettini, *Il mito di Narciso: immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino, Einaudi, 2003, p. 193: Eròmenos, amato, colui che ricava da sé stesso la propria rovina, in senso amoroso, affettivo, per la sua bellezza.

= Voce gr. *erómenos* 'che è amato'.

(E) eros sost. m. inv. Impulso d'amore, istinto sessuale; la sfera sessuale di un individuo.

1935(?) GRADIT (senza fonte, e senza indicazione dell'accezione a cui si riferisce la datazione) **1946** Emilio Cecchi, *America amara*, Firenze, Sansoni, 1946, p. 293 (GDLI): Si tratta, in termini poveri, d'una sorta di prostituzione sacra; attraverso la quale la gente cerca un particolare eros teologico, un particolare connubio con l'infinito **1958** Carlo Emilio Gadda, *I viaggi, la morte*, Milano, Garzanti, 1958, p. 228 (GDLI): Tali caratteristiche dell'eros infantile permangono talvolta nell'eros dei cosiddetti adulti **1993** Sofia Cavalletti, *Amore, Carità, Misericordia*, Roma, Borla, 1993, p. 289: Il Daniélou spiega che l'eros è un aspetto dell'agape, la sua forma più intensa, il suo fervore; sottolinea anche, in conformità, certo, con l'uso linguistico greco, che è implicito nell'eros un aspetto irrazionale e passionale **2013** Andrea Giambetti,

Ricoeur nel labirinto personalista, Milano, Angeli, 2013, p. 70: Agápe ed éros, amour action e amour passion, amore di elezione ed amore di desiderio. Mentre, però, Agápe vede nell'altro il "prossimo", éros vi scorge soltanto l'occasione per infiammarsi, bruciare sempre di più, bruciare fino a morire.

(E) 2. Filos. Nella filosofia platonica, tensione al bene supremo, alla verità.

1935(?) GRADIT (senza fonte, e senza indicazione dell'accezione a cui si riferisce la datazione)

2007 Cándido Panebianco, *La Parola oltre il finito: saggi di letteratura ispanica*, Catania, CUECM, 2007, p. 106: L'eros come principio armonico di tutte le cose, come forza ascensionale e soteriologica, costituisce una testimonianza della profonda matrice orfico-platonica del pensiero di Lezama. Anche per il romanziere cubano, infatti, éros significa «amore di possedere il Bene per sempre», «amore dell'immortalità» **2010** In «Rivista di filosofia neo-scolastica», CI (2010), p. 47: Eros e pathos sono degli aspetti decisivi per comprendere il rapporto tra physis umana e divina e ciò risiede nel fatto che questa "infuse nelle nostre anime un amore invincibile" per quanto è più divino di noi. Il concetto è platonico, giacché dal punto di vista gnoseologico éros rappresenta l'intentio della natura umana a quella divina: in quanto tale, esso designa l'apertura dell'uomo al mondo in base alla coscienza di una mancanza originaria e al desiderio di colmarla.

(E) 3. Psic. Nella psicoanalisi freudiana, istinto di vita che si contrappone all'istinto di morte.

1935(?) GRADIT (senza fonte, e senza indicazione dell'accezione a cui si riferisce

la datazione) **1942** Alfredo Panzini, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 1942, s.v. *Éros* (GDLI, che cita dall'ed. 1950 dell'opera): *Éros*. Gr. *amore* che, secondo Esiodo nella Teogonia, fu il primo Dio e secondo Freud (v. PSICANALISI) è l'istinto dell'amore, che tende alla procreazione. La sua espressione dinamica si chiama *libido* **2010** Emanuele Severino, *A Cesare e a Dio: guerra e violenza in controluce*, Milano, BUR, 2010: *Éros* è anche, per Freud, il principio della pace. Non nel senso espresso da quel "principio del Nirvana" che in Freud finisce col coincidere con *Thánatos*: ma della pace feconda, costruttiva.

= Voce gr. *éros* 'amore'.

(E) èscaton sost. m. inv. Teol. Destino, fine ultimo dell'uomo e dell'universo.

1963 In «Divus Thomas» (1963), p. 456: diversi periodi storici: il primo (*preescatologico*) è anteriore ai profeti scrittori, e affaccia una speranza un po' generica, terrena, senza il pensiero dell'*èscaton* **1980** GDLI-2004 (in Italo Calvino) **1998** Pierluigi Lia, *L'incanto della speranza: saggio sul canto dei Misteri di Charles Péguy*, Milano, Jaka book, 1998, p. 124: La rivoluzione di cui Péguy si fa propugnatore è piuttosto dell'ordine del rinnovamento inteso come rigenerazione, l'*èscaton* riguarda la definitiva ed eterna novità dei cieli e della terra che conosciamo liberati dalla vecchiezza.

= Voce gr. *èskhaton* 'fine'.

(E) ethos sost. m. inv. Filos. Nell'etica, costume, regola di vita propria dell'uomo, delle società o delle istituzioni.

1871 Antonio Labriola, *La dottrina di Socrate secondo Senofonte, Platone e Aristotele* (1871), ed. a cura di Luigi Dal Pane, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 34 (GDLI; la data dell'opera è ricavata da SBN) **av. 1952** GDLI (in Benedetto Croce) **1998** Marcello Cesa Bianchi–Tomaso Vecchi, *Elementi di psicogerontologia*, Milano, Angeli, 1998, p. 168: L'ethos è la codificazione di principi morali a cui il popolo eletto può attenersi **2014** Nicola Pasini, *Lo spoils system fa male alla democrazia?*, Torino, Giappichelli, 2014 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Differenti sono i tipi di ethos; istituzionale, professionale, politico-partitico e ognuno deve attenersi a questo e comportarsi egualmente con ognuno.

= Voce gr. *èthos* 'costume, carattere'.

(R) (S) gànosis sost. f. inv. Arte. Patina di olio e cera che anticamente veniva spalmata sulle statue per lucidarle e ravvivarne i colori.

1929 Goffredo Bellonci, *Pagine e idee*, Roma, Sapienza, 1929, p. 31: Però Prassitele moltiplica i piani, sfuma le linee, spalma i marmi con la *ganosis* – una miscela di cera e di olio – perchè abbiano il colore e il calore dell'epidermide [1956a DizEncIt: *gànosis* [...]] Termine usato nelle fonti antiche per indicare una patina di olio e cera che si dava sopra le statue per ravvivarne la delicata policromia e conferire alla superficie un tono lucido e caldo] **1956b** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1997** Monica De Cesare, *Le statue in immagine: studi sulle raffigurazioni di statue nella pittura vascolare greca*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997, p. 103: La ganosis è una patina artificiale solitamente applicata su tutto l'insieme della statua **2009** Maria Cistaro, *Sotto il velo di Pantea: Imagines e*

Pro imaginibus di Luciano, Messina, Dipartimento di scienze dell'antichità, 2009 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Patina artificiale o sottile strato di cera che serviva solitamente per ravvivarne la struttura plastica delle raffigurazioni, detta appunto ganosis.

= Voce gr. *gánosis* 'id.', forse attraverso il lat. (*ganosis* 1835: GRL), l'ingl. (*ganosis* 1851: GRL), il fr. (*ganosis* 1882: GRL) o il ted. (*ganosis* 1894: GRL).

(R) (S) geison sost. m. inv. Arch. Nella trabeazione del tempio antico, il cornicione sporgente sopra il fregio.

1896 In «Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti», XVII (1896), p. 10: L'appartenenza delle cassette di Metaponto al geison del tempio, ovvero al cornicione sporgente sopra il fregio, reca varie obiezioni **1956** GRADIT (senza fonte) **1976** Sandro Stucchi, *Cirene e la Grecia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1976, p. 359: Il geison è una parte del tempio greco antico, osservabile in molti resti degli antichi templi di Cirene **2008** Francesca Buscemi, *L'Atene antica di Sebastiano Ittar: un architetto di Lord Elgin tra Sicilia, Malta e Grecia*, Palermo, Officina di studi medievali, 2008, p. 112: Da uno studio effettuato sul Partenone, è stato osservato che il geison è la sezione trasversale del coronamento, individuabile in molti templi antichi.

= Voce gr. *geíson*, forse attraverso l'ingl. (*geison* 1808: GRL) o il ted. (*geison* 1833: GRL).

(S) ghenos sost. m. inv. Stor. Razza, stirpe, discendenza.

1950 GRADIT («R. Mondolfo "Il pensiero antico"») **1953** In «Studia et documenta historiae et iuris», XIX (1953), p. 80: Perciò non è opportuno confrontare,

senza usare insieme molta prudenza, la *gens* con il *ghenos*, la *sippe*, o il *clan* **1999** Emanuele Greco, *La città greca antica: istituzioni, società e forme urbane*, Roma, Donzelli, 1999, p. 19: *Ghenos*: stirpe, famiglia gentilizia, spesso visto in passato come l'unità organizzativa fondamentale, di matrice parentelare e gentilizia, della società della polis, ma che rappresenta in realtà un tipo di suddivisione civica non facilmente definibile. Ad Atene, ad esempio, il termine può designare gruppi familiari aristocratici più o meno grandi, ma anche raggruppamenti sociali centrati sull'esercizio di determinate prerogative religiose **2015** Lario Sinigaglia, *La falce di Crono*, Roma, Armando, 2009 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): *Ghenos* non è un concetto ma una vivente realtà che plasma gli individui che vi appartengono.

= Voce gr. *génos* 'genere'.

(E) gnome sost. f. inv. Lett. Specialmente nella letteratura greca, massima, sentenza morale.

av. 1643(?) GRADIT (senza fonte) **1716** Giuseppe Maria Platina, *Arte oratoria di fra Gioseffo Maria Platina minor conventuale dedicata al padre S. Francesco d'Assisi*, Bologna, Benacci, 1716, p. 165: La *gnome* è una sentenza intesa in senso universale **1876** Marco Antonio Canini, *Dizionario etimologico dei vocaboli italiani di origine ellenica con raffronti ad altre lingue*, Torino, Utet, 1876, p. 511: *Gnome* è un termine di origine greca, derivante dal termine greco γνώμη e dal verbo greco λέγω e che reca il significato di 'detto sentenzioso' **1907** Ottorino Pianigiani, *Vocabolario etimologico della lingua italiana*, vol. I, Varese, La tipografica Varese, 1907, p. 625: La *gnome* è una sentenza,

una massima e propriamente modo di pensare, di opinare **1995** Luigi Enrico Rossi, *Letteratura greca*, Firenze, Le Monnier, 1995, p. 857: *gnome*, *gnomico* Vedi γνώμη.

= Voce gr. *gnóme* 'sentenza'. La datazione di GRADIT si riferisce senz'altro a Secondo Lancillotti, la cui attestazione di *gnome* riportata in GDLI è riferita però ad altra accezione, ormai desueta ('criterio di giudizio morale che si ispira allo spirito della legge').

(R) (S) hapax (legòmenon) (*apax (legòmenon)*) sost. m. (pl. inv. o *hapax legomena*) Filol. Parola o espressione di cui esiste un solo esempio nei testi di una lingua, in un testo o nell'opera di un autore.

1892 Garollo¹ s.v. *hapax legomenon*: *Hapax legòmenon* **1955a** DizEncIt s.v. *apax legomenon*: *àpax legòmenon* (o semplicem. *àpax*). – Traslitterazione errata del gr. 'ἀπαξ λεγόμενον': v. HAPAX LEGOMENON **1955b** GRADIT s.v. *hapax legomenon* (senza fonte, ma si tratta certamente di DizEncIt s.v. *apax legomenon*: cfr. l'attestaz. 1955a) **1956a** DizEncIt s.v. *hapax legomenon*: *questa voce è un hapax legomenon* (o semplicem. *un hapax*) [...] *gli hapax legomena di Orazio* **1956** GRADIT s.v. *hapax* (senza fonte, ma si tratta certamente di DizEncIt s.v. *hapax legomenon*) **1984** Angelo Marchese, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Milano, Mondadori, 1984, p. 25: *Apax legomenon* (o *Hapax*). Si tratta di un nome o di un'espressione di cui si ha un solo esempio nel sistema linguistico o in un dato corpus (opera letteraria, lingua di un autore ecc.) **1989** Giuseppe Catanzaro–Francesco Santucci, *Tredici secoli di elegia latina: atti del Convegno [...]*, Assisi, s.e., 1989, p. 305: Per *hapax* si intende una parola o un'espressione sin-

golare e che nella maggior parte dei casi può anche essere espressione di un particolare stato d'animo dell'autore, che vuole appunto esprimere il suo sentimento mediante un *hapax*. Un esempio è la poesia di Properzio che utilizza l'*hapax* per esprimere l'intensità con la quale vive la sua esperienza amorosa **2006** Armando J. Levoratti–Pablo Richard–Elsa Tamez, *Nuovo commentario biblico. Atti degli Apostoli, Lettere, Apocalisse*, Roma, Borla, Città nuova, 2006, p. 391: Gli hapax sono parole che ricorrono una sola volta.

= Voce gr., da *hápax legómenon* 'detto una volta sola', forse attraverso il ted. (1808: GRL) o l'ingl. (1828: GRL, e già dal 1654 in forma non traslitterata: cfr. Yorick Gomez Gane, *Dizionario della terminologia filologica*, Torino, Accademia, 2013, p. 191).

(R) (S) heroon sost. m. inv. Archeol. Eroo, santuario monumentale eretto per un eroe.

1844 In «Buletino archeologico napoletano», II (1844), p. 95: vedendosi pur di bianco le figure virili: mentre le altre anche femminili che stanno intorno all'heroon si mirano di rosso **1906** In «Atti dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti», XXIV (1906), p. 183: Heroon, santuario monumentale, spesso circondato da persone che recano offerte **1917** GRADIT (senza fonte) **2007** Luisa Brecciaroli Taborelli, *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina*, Borgo S. Lorenzo, All'insegna del Giglio, 2007, p. 341: L'heroon si pone nel foro dove si trovano normalmente le tombe degli ecisti nel mondo greco–latino, vicino alla statua di Agrippa e all'arco di Augusto.

= Voce gr. *herôon* '(tempio) di eroe', forse attraverso il lat. *heroon* (almeno dal 1797: GRL).

(R) (S) heuretès sost. m. inv. Mitol. Nella cultura della Grecia antica, l'inventore, mitologico e talora reale, di arti, pratiche, strumenti.

1952 In «Rivista Critica di Storia della Filosofia», VII (1952), p. 497: Aristotele, nelle sue ricerche sulle scoperte (*heurématá*), aveva trovato in Protagora un *heuretés* per il cercine; e può darsi, come ritengono il Nestle e l'Untersteiner, che la notizia derivasse da un esempio inserito in uno scritto del sofista **1978** GRADIT («A. Brelich "Gli eroi greci. Un problema storico–religioso"»)

1989 Stefano Jedrkiewicz, *Sapere e paradosso nell'Antichità*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1989, p. 48: Esopo: heuretés ed altro ancora. La testimonianza di Erodoto, lungi dal confinare Esopo nella Samo del VI sec. a.C., dà lo spunto alla sua incarnazione di favoliere per eccellenza, creatore di una forma di racconto di larghissima diffusione **1995** Sulpicius Severus, *Vita di Martino*, Milano, Paoline, 1995, p. 100: Nel mondo classico e di conseguenza anche nella tarda antichità una delle tematiche più affermate era quella della ricerca per ogni aspetto dell'esistenza umana dell'inziatore, heuretés **2001** Elisabetta Villari, *Il morso e il cavaliere: una metafora della temperanza e del dominio di sé*, Genova, Il melangolo, 2001, p. 44: Pindaro nel riferirsi all'Atena Hippiá non parla di invenzione di Atena, mentre altrove precisa il tema dell'heuretés, dell'inventore, con termini ben chiari.

= Voce gr. *heuretés* 'inventore'.

OSSERVAZIONI: la prima attestazione (che compare in un articolo di Vittorio Enzo Alfieri, *Per la cronologia della scuola di Abdera*) è stata reperita tramite JSTOR.

(S) **horològion** sost. m. inv. Lit. Libro liturgico che si usa nel rito bizantino per l'ufficiatura ordinaria.

1956 GRADIT (senza fonte) **1991** Georges Gharib, *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, Roma, Città nuova, 1991, p. 791: Horologion, libro liturgico utilizzato in riti come quello bizantino **2008** Gennaro Luongo, *Dal lago di Tiberiade al mare di Amalfi: il viaggio apostolico di Andrea il Primo* [...], Amalfi, Presso la sede del Centro, 2008, p. 514: Horologion, il libro dell'ordinario delle Ore.

= Voce gr. biz. *horològion* 'id.', in gr. ant. 'strumento per registrare il tempo'.

(R) **(E)** **hybris** sost. f. inv. Filos. Trasgressione, violazione del limite e del giusto mezzo. Nell'antica Grecia, vissuta fin dai tempi omerici e poi teorizzata come l'errore umano più grave e più gravido di pericolose conseguenze per chi se ne rendesse responsabile, centrale in vicende mitiche, nei testi letterari, specialmente drammatici, e nelle riflessioni filosofiche.

1868 In «Nuova antologia di scienze, lettere ed arti», III (1868), p. 118: Hybris, opera oltraggiosa, per punir la quale gli dei davano la mente del superbo in balia alla dea Ate e l'uomo e la sua stirpe precipitavano in sciagura **1936** GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1950** GDLI-2004 (in Bruno Migliorini) **1998** Hanspeter Padrutt, *L'inverno epocale: considerazioni attuali*, Napoli, Guida, 1998, p. 124: Hybris, tracotanza, arroganza, empietà **2013** Francesco Adorno, *Dialoghi politici e Lettere*, Torino, Utet, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Prepotenza umana, ossia la hybris, che viola i giusti limiti.

= Voce gr. *hybris* 'tracotanza'.

(R) **(S)** **hýdraulis** sost. m. inv. St. mus. Idraulico.

1733 Giovanni Antonio Papini, *Lezioni sopra il Burchiello di Giovannantonio Papini accademico fiorentino*, Firenze, Paperini, 1733, p. 12: Hydraulis, strumento musicale inventato da Ctesibio **1979** Elena Ferrari Barassi, *Strumenti musicali e testimonianze teoriche nel Medio Evo*, Cremona, Fondazione Claudio Monteverdi, 1979, p. 56: Hydraulis, strumento musicale utilizzato nella Francia del IX secolo. Vi è anche una celebre illustrazione del Salterio di Utrecht che mostra tale strumento al centro di un assemblamento di personaggi musicanti.

= Voce gr. *hýdraulis* 'idraulico'.

(R) **(S)** **hýdraulos** sost. m. inv. St. mus. Idraulico.

1836 *Dizionario e bibliografia della musica di Pietro Lichtenthal*, Bologna, Forni, 1836, p. 52: Hydraulos, strumento musicale ebraico, più precisamente un organo idraulico **1956** GRADIT (senza fonte) **1972** In «Nuova rivista musicale», VI (1972), p. 282: Organo pneumatico, alimentato cioè da mantici, meno complesso e facilmente manovrabile **2005** Alberto Ausoni, *La musica*, Milano, Electa, 2005, p. 301: Hydraulos; strumento musicale, più specificatamente l'organo.

= Voce gr. *hýdraulos* 'idraulico'.

(R) **(s)** **hýsteron pròteron** loc. sost. m. Ret. Figura retorica che consiste nell'invertire l'ordine temporale o logico di una frase.

1731 Giovanni Maria Platina, *Trattato dell'eloquenza spettante alle figure delle parole* [...], Bologna, Sassi, 1731, p. 109: Hysteron proteron: figura retorica

che può ridursi all'antitesi, in quanto la voce che dovrebbe essere prima si trova dopo **1820** *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri*, vol. III, Milano, Pirola, 1820, p. 434: Hysteron proteron significa mettere prima ciò che va dopo, ossia, figura poetica che stravolge il senso naturale delle cose **1905** GRADIT (senza fonte) **1984** Angelo Marchese, *Dizionario di retorica e di stilistica*, Milano, Mondadori, 1984, p. 138: È una figura di pensiero che consiste nell'inversione temporale degli avvenimenti in una successione continua, sicché viene anticipato il termine finale su cui si focalizza l'attenzione dello scrittore. Dal gr. *hýsteron próteron* = l'ultimo come il primo **2012** Bice Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 2012, pp. 369[–370]: *L'hysteron proteron* [...] | consiste nel dire prima la cosa che è accaduta per ultima.

(S) **2.** Filos. Circolo vizioso, ovvero falsa argomentazione che presuppone fin da principio ciò che vorrebbe dimostrare.

1979 *Studi slavistici in ricordo di Carlo Verdiani*, a cura di Anton Maria Raffo, Pisa, Giardini, p. 284: si rischia o il circolo vizioso (hysteron proteron del demonstrandum) o ci si affida a un confronto troppo poco fondato **1999** GRADIT (senza data).

= Voce gr. *hýsteron próteron* propr. 'posteriore anteriore'.

(R) **(S)** **ison** sost. m. inv. Nella semiografia bizantina, segno che indica la ripetizione della nota precedente; nel canto liturgico di rito bizantino, procedimento consistente nella tenuta della voce sulle note buone del modo.

1826 Peter Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica del dottore Pietro Lichtenthal*, vol. I, Milano, per Antonio Fontana, 1826, p. 317: L'ison è per altro il principio, il mezzo ed il fine o piuttosto il sistema di tutti i suoni o segni, per cui senza il medesimo non si può produrre nessun suono. Pare che questo ison sia una specie di chiave, con cui si rende una melodia più acuta o più grave **1834** GRADIT (senza fonte).
= Voce gr. *ison*, neutro sost. dell'agg. *isos* 'uguale'.

(S) **kalokagathia** sost. f. inv. Filos. Nella cultura greca antica, la perfezione dell'essere umano, specialmente del cittadino.

1936 GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1984** In «Annali della Scuola normale superiore di Pisa: lettere, storia e filosofia», XIV (1984), p. 1373: Il senso della kalokagathia: la bellezza risiede nella funzionalità, la funzionalità concreta è di per sé bellezza **2003** Giovanni Reale, *Per una nuova interpretazione di Platone*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p. 490: Kalokagathia, bellezza, bontà.

= Voce gr. *kalokagathia* 'eccellenza, perfezione', forse attraverso il ted. (*kalokagathia* 1820: GRL) o l'ingl. (*kalokagathia* 1913: GRL).

(R) **(S)** **kalòs kagathòs** loc. sost. e agg. Nella cultura greca antica, chi o che era e appariva eccellente nei modi e nella vita morale; l'ideale greco della perfezione umana.

1913 In «Nuova antologia», CLXIV (1913), p. 401[–402] (GRL): Sono già stati scritti diversi libri su questo argomento. Anche la sua morale comincia oggi dalla critica ad essere discussa, e con qualche fondamento. Cosa vuol

dire, la mia donna, quel *kalòs kagathòs*, su cui tanto ragionava vostro marito? **1936** GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger “Paideia. La formazione dell’uomo greco”») **1959** In «La civiltà cattolica», CX (1959), p. 276 (GRL): L’antichità, con Platone, riservava al cittadino *kalòs kagathòs* il tempo libero, la saggezza e la politica **1974 ca.** In «La voce della fogna: giornale differente», 1974 (GRL, da cui non è ricavabile il n. di vol. e di p.): Il vero adulto – il vir dei Romani, il *kalòs kagathòs* dei Greci – faceva coabitare in sé una giovinezza dionisiaca ed una padronanza apollinea **2003** Antonio Da Re, *Filosofia morale: storia, teorie e argomenti*, Milano, Mondadori, 2003, p. 26: L’ideale del *kalòs kagathòs* è tipicamente greco. Solitamente si ricorreva alla categoria del bello per qualificare un’azione moralmente buona.

= Voce gr. *kalòs kagathòs* ‘eccellente, perfetto’, forse attraverso il ted. (*kalòs kagathòs* 1801: GRL) o l’ingl. (*kalòs kagathòs* 1869: GRL).

(R) (S) kántharos sost. m. inv. Archeol. Coppa greca a calice alto con due anse.

1831 In «Annali dell’Istituto di Corrispondenza Archeologica», I (1831), p. 256: KANTHAROS. La formazione del *kántharos* (4) [= (4) Panoska Rech. IV, 61.], poco dissomigliante dal vaso anzidetto, è assai comune tra le stoviglie apule e lucane, ma è rarissima tra le volcenti **1987** GRADIT (senza fonte) **1992** Morella Massa, *La ceramica ellenistica con decorazione a rilievo della bottega di Efestia*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 1992, p. 215: *Kántharos* con anse ripiegate è un tipo di coppa che presenta una vasca poco profonda, con parete appena convessa, distinta dal collo,

alto e con lati inflessi, desinente in un orlo inclinato verso l’esterno, con faccia superiore fortemente convessa. Il piede basso e distinto, è di forma tronco-conica, solido e appena concavo sul fondo esterno **2015** Gloria Galante, *Museo civico archeologico Lavinium*, Roma, Gangemi, 2015, p. 167: *Kántharos*, coppa con due alte anse.

= Voce gr. *kántharos* ‘id.’.

(e) (R) (S) katà stichon loc. avv. e agg. Metr. In modo o tale da far susseguire versi di ugual misura in una serie non divisibile in strofe.

1972 Francesco Della Corte, *Opuscula II*, Genova, Istituto di filologia classica e medioevale, 1972, p. 97: non doveva essere usato *kata stichon* come in Plauto

1973 GRADIT (senza fonte): *katà stichon* [...] loc. avv. **1977** *Storia e civiltà dei greci*, vol. IX, Milano, Bompiani, 1977, p. 229: Il libro comprendeva tredici componimenti in metri giambici *katà stichon* o in sistema epodico, a cui seguivano quattro carmi in metri lirici **2000** Paola Angeli Bernardini, *Presenza e funzione della città di Tebe nella cultura greca: atti del Convegno Internazionale*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000, p. 12: *Katà stichon*: dimetro coriambico polischematico trattato anche dal metricologo antico Efestione **2004** *L’esametro greco e latino: analisi, problemi e prospettive*, a cura di Enrico Di Lorenzo, Napoli, Guida, p. 85: rapporti tra l’esametro *katà stichon* e l’esametro del distico elegiaco (che d’ora in poi chiamerò esametro elegiaco).

= Voce gr. *katà stikhon* ‘a verso a verso’ (GRADIT), forse attraverso l’ingl. (1936: GRL), il ted. (1939: GRL) o il fr. (1959: GRL).

(R) (S) katholikòs sost. m. (pl. *katholikoi* o inv.) Eccl. Appellativo del capo della Chiesa cattolica caldea e armena.

1842 *Dizionario delle date, dei fatti, luoghi ed uomini storici o repertorio alfabetico di cronologia universale contenente [...]*, vol. I, Venezia, Antonelli, 1842 p. 567: La gerarchia degli ecclesiastici armeni differisce poco da quella dei Greci. Il capo della Chiesa, il *katholicos*, ha la sua sede a Etschiniadin, convento presso Erivan, capitale dell'antica Armenia Persiana, dipendente oggigià dalla Russia **1906** In «La Civiltà cattolica», IV (1906), p. 306: Questa Chiesa, ossia quella cattolica, le cui origini sono di sette secoli anteriori a quella della Chiesa russa, era posta sotto l'autorità di un *katholicos* che godeva delle prerogative uguali a quelle dei patriarchi di Oriente **1957** GRADIT (senza fonte) **2012** Giovanni Bensi, *Le religioni dell'Azerbaijan*, Roma, Teti, p. 129: il *katholicos* armeno Garegin II, il patriarcha–*katholicos* georgiano Ilia II e i patriarchi russi Alessio II e il suo successore Kirill.

= Voce gr. *katholikós* propr. 'universale, cattolico', forse attraverso una delle principali lingue europee (ted. *katholikós* 1833: GRL; fr. *katholikós* 1839: GRL).

(R) (S) katòrthoma sost. m. inv. Filos. Nello stoicismo, l'azione giusta per eccellenza che attua l'esigenza etica in forma perfetta.

1827 *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani [...]*, t. IV, Milano, Sonzogno, 1827, p. 507: Dicono gli stoici che il *katòrthoma* o azione perfettamente buona, è l'oggetto comandato dalla legge **1957** GRADIT (senza fonte) **2004** Gabriele Morisco–Alessandra

Calanchi, *Le corti e la città ideale*, Fasano, Schena, 2004, p. 83: Va distinto il comportamento conveniente dal *katòrthoma* (il comportamento perfetto), poiché solo il saggio è in grado di offrire un beneficio eticamente perfetto e disinteressato.

= Voce gr. *katòrthoma*, der. di *kátorthos* 'retto, dritto'.

(R) (S) koilon sost. m. inv. Archeol. Nell'antico teatro greco, gradinata dove sedevano gli spettatori.

1843 *Rovine di antiche città con racconti generali e politici per Carlo Bucke. Traduzione di Pietro Giuria*, vol. II, Torino, Pomba, p. 123: In pochi momenti giungemmo ad un teatro di grandi dimensioni. Il Koilon è scavato nella collina che sorgeva quasi nel mezzo della città, e serviva come di Acropoli. Questo teatro sembra opera romana, e le mura del proscenio sono costrutte quasi interamente di mattoni **1933** In «Historia. Studi storici per l'antichità classica», VII (1933), p. 64: là non abbiamo un *koilon* vero, ma solo un semplice pendio limitato da sedili o una fila unica di sedili **1937** GRADIT (senza fonte) **1988** Karina Mitens, *Teatri greci e teatri ispirati all'architettura greca in Sicilia e nell'Italia meridionale, c. 350–50 a.C.: un catalogo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1988, p. 35: Si trovano esempi sia di un *koilon* intero, sia di un *koilon* suddiviso in due o tre sezioni. Un *koilon* intero lo si trova ad Elea e a Rhegion e nel teatro ispirato all'architettura greca di Gioiosa Ionica, mentre i teatri di Lokroi Epizephyrioi e, con ogni probabilità il teatro di Metapontion, presentano un *koilon* a tre sezioni **2007** Enzo Lippolis–Monica Livadiotti–Giorgio Rocco, *Architettura greca: storia e*

monumenti del mondo della polis dalle origini [...], Milano, Mondadori, 2007, p. 634: Oltre il *koilon* dell'*odeion* romano impiantato sull'edificio antico, sono visibili 37 file di gradini, che seguono un andamento leggermente concavo.

= Voce gr. *koilon*, da *koilos* 'vuoto, cavo', verosimilmente tramite una delle principali lingue europee (per il ted., cfr. l'es. 1843).

(e) (r) (s) koinè (*Koiné, coiné*) sost. f. (pl. inv., *koinai* o, raramente, *coinai*) Ling. La lingua comune dell'antica Grecia, basata sul dialetto attico, che si diffuse a partire dal IV sec. a.C. anche tra i popoli ellenizzati del Mediterraneo centrorientale.

1913 In «Rivista di filologia e d'istruzione classica», XLI (1913), p. 149: È opinione coeva a quella che sosteneva l'attenzione del glottologo arrestarsi alla *Koiné*, intesa come estremo limite dello svolgimento linguistico della Grecità **1933** DELI² (in «Enc. it. XVII 829») **1957** DizEncIt, vol. VI, s.v. **1995** Gabriele Bentoglio, *Apertura e disponibilità l'accoglienza nell'epistolario Paolino*, Roma, Pontificia università gregoriana, 1995, p. 295: In virtù delle conquiste di Alessandro Magno che ne stimolarono la diffusione lungo le coste della metà orientale del Mar Mediterraneo, la *koinè* attica divenne lingua universale, conosciuta anche con l'espressione sinonimica di lingua "ellenistica". Nel suo insieme questa lingua è un compromesso tra l'attico da una parte, che ne costituisce la base, ed un certo numero di altri dialetti dall'altra **2006** Cosimo Palagiano, *La geografia delle lingue in Europa*, Napoli, ScriptaWeb, 2006, p. 124: *Koinè*, lingua o dialetto comune, simbolo dello sviluppo dell'antico mondo greco.

(r) (s) 2. Per estensione, lingua comune che si diffonde in un territorio sovrapponendosi alle parlate locali.

1929 In «Archivio glottologico italiano», XXII–XXIII (1929), p. 376: la *koinè* giudaica a fondo romanesco si diffuse anche verso il nord, in territori dialettali toscani, gallo-italici e veneziani **1934–1935** In «Studi baltici», IV (1934–1935), p. 54: il dialetto era sicuramente andato soggetto a influssi da parte delle "koinai" sia attica che dorica **1936** Walter von Wartburg, *La posizione della lingua italiana nel mondo neolatino. Tre conferenze*, Leipzig, Keller, 1936, p. 4: Al principio del Trecento [...]

una *koiné* volgare letteraria si stava formando **1937** *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana*, vol. II, Firenze, Sansoni, 1937, p. 8: I vari tentativi di *koinè* che si ebbero qua e là in Italia prima che la lingua di Firenze grandeggiasse sono stati tutti più o meno profondamente studiati **1941** Carlo Battisti, *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1941, p. 241: sarebbe a chiedere, se il lessico gardenese, che qui segue costantemente la 'coinè' veneto-tridentina, abbia per caso altre coincidenze specifiche con quello grigione **1952** Gianfranco Folena, *La crisi linguistica del Quattrocento e l'«Arcadia» di I. Sannazaro*, Firenze, Olschki, 1952, p. 5: Per l'Emilia metterebbe conto studiare l'ibrida *koinè* quattrocentesca **1957** DizEncIt, vol. VI, s.v. **1960** In «Studi mediolatini e volgari», VIII (1960), pp. 137–153: *koiné* dialettale regionale **1963** *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano, il Saggiatore, 1963, p. 464: quella *koiné* colta alla quale la maggior parte dei parlanti, ancora chiusa tra le frontiere del dialetto, non offri-

va i tesori della sua infinita inventiva **1964** Pier Paolo Pasolini, *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Milano, Mondadori, 1999, p. 1245: le diverse vicende storiche regionali [...] hanno prodotto varie piccole lingue virtuali concorrenti, i dialetti, e le successive differenti dialettizzazioni della *koinè* **1972** Giovan Battista Pellegrini, *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari, Adriatica, p. 114: il dialetto è un parlare popolare di una ampia regione – cioè quel registro che io definisco la *koinè* dialettale regionale – **1993** *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni–Pietro Trifone, vol. I, Torino, Einaudi, 1993, p. 646: il Boiardo scelse per il poema il composito tessuto della *coinè* padana illustre **2005** *Gli italiani e la lingua*, a cura di Franco Lo Piparo–Giovanni Ruffino, Palermo, Sellerio, 2005, p. 210: non si sono formate nuove *coinai dialettali* **2007** Riccardo Tesi, *Storia dell'italiano. La formazione della lingua comune*, Bologna, Zanichelli, 2007, p. 149: Trasportato nel contesto linguistico italiano, il termine *koinè* (o, più raramente, con grafia adattata *coinè*) definisce, a parziale somiglianza del greco antico, una lingua prevalentemente (anche se non esclusivamente) d'uso non letterario che ha acquisito una certa stabilità e che tende al livellamento delle particolarità dialettali su una base latina e, in qualche caso, toscana.

(r) (s) 3. In senso fig., affinità, comunanza, specialmente di natura culturale o spirituale, tra più popoli.

1907 Giuseppe Cultrera, *Saggi sull'arte ellenistica e greco-romana*, vol. I, Roma, Loescher, 1907, p. XIX: il contrasto della attestazione di Plinio con quanto sappiamo della fioritura artistica asiatica e anche la sua contraddizione con se

medesimo possono recare imbarazzo a chi crede a una *koinè* artistica durante l'Ellenismo; ma chi a quella *koinè* non crede, non potrà mai restare perplesso **1945** Santo Mazzarino, *Dalla monarchia allo stato repubblicano. Ricerche di storia romana arcaica*, Catania, Agnini, 1945, p. 21: *koinè* culturale centro-italica **1984** Massimo Pallottino, *Etruscologia*, Milano, Hoepli, 1984, p. 189: La Magna Grecia e l'Etruria costituiscono i due fari d'irradiazione di progresso nell'area italiana, anche se il secondo in parte dipendente dal primo e perciò con una funzione per certi aspetti di riflesso, tuttavia autonoma e distinguibile. Essi presentano inoltre parallelismi e correlazioni, soprattutto nel campo artistico, tali da giustificare l'impressione di un'esperienza unitaria, o *koinè*, greco-tirrenica, non soltanto rispetto al resto del mondo italico, ma anche, entro certi limiti, rispetto al resto del mondo greco-arcaico.

= Voce gr. *koiné*, agg. f. sing. di *koinós* 'comune', con *diàlektos* sost. f. 'lingua' sottinteso (dunque '(lingua) comune').

OSSERVAZIONI: la storia del termine è illustrata, con abbondanza di esempi per ciascuna delle accezioni e sottoaccezioni studiate (molti dei quali sono stati qui riprodotti, in forma talvolta accorciata), da Paolo D'Achille, *Il termine e il concetto di koinè negli studi linguistici italiani*, in «*In principio fuit textus*». *Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia in occasione della nomina a professore emerito*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 611–625 (nel quale sarà inoltre da rilevare, alle pp. 614–615, la segnalazione di diversi esempi della variante *koinè diàlektos*).

(R) (S) kolpos sost. m. inv. Stor. Nell'antica Grecia, rimbocco del petto o del chitone che si formava sopra

la cintura nell'abbigliamento femminile.

1916 In «Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente», II (1916), p. 188: Veste il corto chitone, che forma *kolpos* intorno ai fianchi e sopra il *chitoniskos* porta la *chlaina* girata intorno alla vita e passata sopra la spalla sinistra **1950** GRADIT (senza fonte) **1999** Elena Ghisellini, *Atene e la corte tolemaica: l'ara con dodektheon nel Museo greco-romano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1999, p. 80: Il kolpos si configura come un rigonfiamento pressoché orizzontale, secondo una convenzione propria, seppure non esclusiva, dell'ellenismo: nel percorso evolutivo del tipo della peplophoros si è infatti constatata una modificazione nella struttura del rimbocco, che in età classica si presenta generalmente conformato ad arco, mentre nel periodo ellenistico si dispone per lo più orizzontalmente **2007** In «Atti e memorie della Società Magna Grecia», IV (2007), p. 746: Il chitone è molto largo e gonfiato dall'aria durante il volo, con un lunghissimo kolpos mosso da pieghe a ventaglio che seguono il movimento delle gambe e ne evidenziano le forme.

= Voce gr. *kólpos* propr. 'seno, grembo' (Liddell-Scott), forse attraverso l'ingl. (*kolpos* 1858: GRL).

(R) (S) kome sost. f. inv. Stor. Nell'antica Grecia, il distretto rurale e la sua popolazione.

1908–1911 Domenico Comparetti-Girolamo Vitelli, *Papiri fiorentini. Papiri letterari ed epistolari (n. i 106–278)*, Milano, Hoepli, 1908–1911, p. 59: [...] oppure che quella kome avesse due nomi, più antico forse e ancora prevalente Thra-

so, meno antico e di tipo Tolemaico Theadelphia **1967** GRADIT (senza fonte) **1979** Viola Papetti, *Le forme del teatro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, p. 144: Kome: villaggio. Molto probabilmente legato alla tradizione della commedia, secondo la quale la komodia sarebbe stata legata a certi canti di contadini che si recavano di notte al villaggio per schernire i ricchi **2016** Mogens Herman Hansen, *Polis: Introduzione alla città-stato dell'antica Grecia*, Milano, Università Bocconi editore, 2016, s.n. di p. (GRL): L'unico grande villaggio che conosciamo in Beozia è la *kome* Ascra dove nacque Esiodo.
= Voce gr. *kóme* 'id.'

(R) (S) komos sost. m. inv. (pl. *komoi* o invar.) Stor. Nell'antica Grecia, giro festoso della città accompagnato da musiche e danze, compiuto dai giovani dopo un simposio.

1885 In «Annali dell'istituto di corrispondenza archeologica», LVII (1885), p. 157: Nello spazio libero sono appese a chiodi due corone, forse nel muro della casa da cui il komos esce, o innanzi a cui passa **1936** GRADIT («L. Emery, trad. it. di W. Jaeger "Paideia. La formazione dell'uomo greco"») **1979** Viola Papetti, *Le forme del teatro*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979, p. 144: L'estasi del komos è all'origine dell'efficacia della commedia; tanto più che questo genere era anche legato ad una falsa etimologia di komos, che lo voleva collegato a *kome* (= villaggio) e secondo la quale la komodia sarebbe stata legata a certi canti di contadini che si recavano di notte al villaggio per schernire i ricchi, da cui avevano subito affronti, dipingendosi il volto con la feccia del vino (mascherando-

si, quindi), in modo tale da non essere riconosciuti **2012** Silvio Menghini, *SYMPOSION – La cultura del vino nei valori della conoscenza storica* [...], Firenze, Firenze University Press, 2012 p. 74: Il komos è corteo festoso nel quale i simposiasti si mascheravano e si travestivano da seguaci, invasati e rapiti dalla mania divina.

= Voce gr. *kômos* 'id.'.

(R) (S) kontàkion (*Kontakion*) sost. m. inv. (pl. *kontakia* o inv.) Lett. Contacio, ovvero composizione in versi tipica della lirica bizantina, che ha come tema una predica.

1904 In «Bessarione. Pubblicazione periodica di studi orientali», 1904, p. 134 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di vol.): Fa d'uopo anzi tutto distinguere accuratamente – l'abbiamo già osservato più sopra – il *Kontakion* iniziale [...] dalle strofe seguenti **1957** GRADIT (senza fonte) **1962** Leopoldo Gamberini, *La parola e la musica nell'antichità: confronto fra documenti musicali antichi e dei primi secoli del Medio Evo*, Firenze, Olschki, 1962, p. 207: Un *kontakion* è costruito, in genere, sullo stampo di un inno formato proprio per esso, oppure segue il metro di un inno già usato per un altro *kontakion* o gruppo di *kontakia*. All'inizio d'ogni *kontakion* sta un corto *troparion*, metricamente e melodicamente indipendente da esso; è il proemio che, ad uno stadio più avanzato, spesso consiste di due o tre stanze. Proemio e *kontakion* sono collegati insieme con un ritornello **2013** Claudio Casini, *Storia della musica: dall'antichità classica al Novecento*, Milano, Tascabili Bompiani, 2013 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Dopo che l'imperatore Giustiniano nel sec. VI ebbe

stabilito i doveri liturgici a Bisanzio, dove si cantavano il mattutino (*mesonyktikon*), il vespro (*hesperinus*) e le lodi (*orthros*), nacque una forma di inno, detto *kontakion* (rotolo), il cui maggior cultore fu san Romano, traduttore di testi siriaci dovuti a Efrem di Edessa, ed autore, fra l'altro, di un *kontakion* natalizio che ebbe lunga vita: veniva ancora eseguito a corte nel sec. XII. Il *kontakion* era contrassegnato da una declamazione del testo.

= Voce gr. biz. *kontákion* 'id.', dal gr. ant. *kontákion* 'saggio, trattazione' (Liddell–Scott; propr. una striscia di carta avvolta intorno a un'asticciola di legno, der. di *kontós* 'palo, pertica': cfr. DizEncIt s.v. *condaghe*).

(R) (S) kore sost. f. Archeol. Nell'antica Grecia, statua votiva raffigurante una fanciulla in piedi con il capo ammantato.

1907 In «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», XXXV (1907), p. 232: Fra questi oggetti meritano considerazione il torso di una *kore* arcaica, scultura originale greca, del tipo di quelle scoperte in Delos e nell'acropoli di Atene **1957** GRADIT (senza fonte; si tratta verosimilmente di DizEncIt) **1981** Humfry Payne, *La scultura arcaica in marmo dell'Acropoli*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1981, p. 115: La *kore* col peplo appartiene al decennio 540–30, probabilmente agli ultimi anni **2013** Giovannangelo Camporeale, *Francesco Nicosia: l'archeologo e il soprintendente: scritti in memoria*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2013, p. 166: Al di sotto dell'orlo decorato del chitone fa capolino una seconda veste, dal bordo analogamente arrotondato, che rappresenta un elemento assai raro

nell'abbigliamento di foggia etrusca per il quale l'unico confronto a tutt'oggi noto è quello della kore di Covignano.

= Voce gr. *kóre*, propr. 'fanciulla' (Liddell–Scott).

(R) (S) kotyle sost. f. inv. Archeol. Nell'antica Grecia, ciotola a forma di tronco di cono rovesciato.

1977 In «Monumenti antichi: serie miscellanea», II (1977), p. 33: Dalla forma piuttosto bassa, con la bocca ampia e la parete dolcemente arrotondata, la kotyle; ciotola **1987** GRADIT (senza fonte) **2003** Elena Laforgia, *Il Museo archeologico di Calatia*, Cava de' Tirreni, Ediguida, 2003, p. 125: Alcuni vasi sono ancora di colore bruno. Si tratta di forme di più antica tradizione, come scodelle e piatti su piede o di prodotti di fattura meno accurata come la kotyle.

= Voce gr. *kotýle* 'ciotola', forse attraverso l'ingl. (*kotyle* 1923: GRL).

(e) (R) (S) kouros (*kuros, curos*) sost. m. (pl. *-oi* o invar.) Archeol. Nella Grecia arcaica, statua votiva raffigurante un giovane nudo, destinata ai santuari.

1928 In «Rivista di filologia e di istruzione classica», LVI (1928), p. 177: Fra le sculture si annoverano una piccole core in ferro, risalente probabilmente al VII secolo e un *curos* in marmo della metà del VI secolo raffigurante un ragazzo, con una piccola testa originale in bronzo **1930** Paolo Sacchi, *Da Sumer a Roma*, vol. I, Firenze, Sansoni, 1930, p. 251: Il termine *kuros* indica la statua virile in piedi, concepita come ex-voto o come ricordo, sulla tomba, senza alcuna intenzione di rappresen-

tare l'effigie del sepolto. I *kuroi* sono un tema fondamentale dell'arte arcaica e proseguono fino agli inizi del V sec.

1957 GRADIT s.v. *kouros* (senza fonte) **1988** Nicola Bonacasa–Antonino Buttitta, *La Statua marmorea di Mozia e la scultura di stile severo in Sicilia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1988, p. 79: Con le file di riccioli a perline, si riconosce la tradizione dell'Aristodico al Museo Nazionale di Atene fatto intorno al 500 a.C., come *kouros*, cioè come statua funeraria, e la tradizione della testa del *kouros* di Lentini a Catania **1996** Alessandro Saggiorno, *La storia delle religioni nella scuola italiana: un progetto di didattica storico-religiosa*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1996, p. 35: Il *kouros*, scolpito a tutto tondo, è privo della testa e delle spalle, le gambe sono conservate fino alle ginocchia; rimane parte dell'avambraccio destro. La superficie, di colore biancastro, è scheggiata. Il busto non presenta indicazioni anatomiche e le braccia, strette lungo i fianchi, erano piegate in avanti all'altezza della vita; l'inguine è reso con un'incisione, il sesso e la muscolatura delle gambe sono scolpiti sommariamente, i glutei appena accennati **2003** Fiorella Bellachioma, *Zeitlose: la passione del viaggio comune tra cura e didattica*, Napoli, Guida, 2003, p. 54: La statua del *kuros*, il giovinetto, è un nudo di un atleta vittorioso, primo di una lunga serie di begli adolescenti, che il mondo greco ha prodotto per circa trecento anni. Il solitario, autosufficiente *kuros* rappresenta una rivendicazione in forma monumentale dell'umano, una libertà dello sguardo apollineo, un trionfo dello spirito sulla materia **2004** GDLI–2004 s.v.

kouros (senza esempi) **2014** Françoise Dolto, *Adolescenza: esperienze e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni*, Milano, Oscar Mondadori, 2014 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Soltanto nell'epoca arcaica dell'arte greca, prima dell'VIII secolo a.C., il *kyros* afferma la sua virilità un po' massiccia: è pesante, è potente. Nel V secolo a.C., nell'età classica greca, maschile e femminile sono nettamente differenziati **2015** Anna Margherita Jasink–Luca Bombardieri–Giampaolo Graziadio, *Preistoria e Protostoria egea e cipriota*, Firenze, Firenze University Press, 2015, p. 229: La statua del cosiddetto 'kouros di Palaikastro' fu trovata frantumata nel corso di tre distinte campagne di scavo poiché i frammenti, che peraltro presentavano chiari segni di bruciato, erano stati dispersi in varie zone dell'area di scavo.

= Voce gr. *kouros*, propr. 'ragazzo'.

kyros → kouros

(R) (S) kymàtion sost. m. inv. Arch. Nell'architettura classica, tipo di modanatura ondulata a doppia curva.

1921 Giulio Emanuele Rizzo, *Storia dell'arte classica*, vol. I, Torino, Utet, 1921, p. 138: Il coronamento (*kymation*) aveva il nome convenzionale di *kymation* dorico (foglio rettangolare) ionico (ovulo) o lesbio (cuoriforme) **1963** In «Acta Instituti Romani Finlandiae», X (1981), p. 109: I motivi nuovi, la treccia e il *kymation* a foglia, non fanno parte del canone, ma erano lo stesso assai frequenti nelle ornamentazioni architettoniche romane **1967** GRADIT (senza fonte) **2005** Annarena Ambrogì, *Labra di età romana in marmi bianchi*

e colorati, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005, p. 184: Il *kymation* ionico presenta ovoli rigonfi, delimitati da gusci a listello, alternati a punte di frecce, a volte ben rifinite, altre meno: le frecce, complete di dorso diritto e punta a V, risultano in alto rilievo rispetto al fondo ribassato; alcune volte, invece, il solo dorso è a rilievo, più o meno accentuato, fino ad appiattirsi del tutto, sembrando quasi una punta liscia di lancia.

= Voce gr. *kymàtion*, dim. di *kûma* 'onda'.

(R) (S) lampàdion sost. m. inv. Stor. Nell'antica Grecia, acconciatura femminile caratterizzata da una grande ciocca di capelli raccolta sulla nuca e sulla fronte in modo da ricordare una fiaccola (usato soprattutto nella loc. agg. o avv. *a lampadion*).

1940 In «Buletino della Commissione archeologica comunale di Roma», LXVII (1940), p. 151: Pettinata nella caratteristica acconciatura a *lampadion*, nota nella scultura e nei vasi dipinti della seconda metà del secolo quinto **1957** GRADIT (senza fonte) **1990** Antonio Ambrosio–Maria Rosaria Borriello, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1990, p. 60: Il volto è ovale, con tratti regolari ben modellati; la chioma è acconciata a *lampadion*. Il tipo comincia ad essere diffuso nel bacino del Mediterraneo dalla metà del III secolo a.C. Esempari analoghi, datati a questo periodo, si trovano in Sicilia a Morgantina, Centuripe ed Akradina **2015** Maria Grazia Bernardini–Mario Lolli Ghetti, *Lo stato dell'arte, l'arte dello Stato. Le acquisizioni del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo: colmare le lacune, ricucire la storia*, Roma, Gangemi, 2015, p. 96:

Il volto della dea, un ovale piuttosto allungato, caratterizzato da morbidi trapassi chiaroscurali, è incorniciato da ciocche ondulate di capelli, che, divisi da una scriminatura mediana, si raccolgono morbidamente dietro la nuca nella consueta crocchia a lampadion (tale acconciatura, tipicamente virginale, è attestata nelle rappresentazioni della dea dalla seconda metà del V secolo a.C.).

= Voce gr. *lampádion*, dim. di *lampás*, – *ádos* ‘fiaccola’.

(R) (S) lèkythos sost. f. inv. Archeol. Vaso per unguenti a collo lungo e ansa verticale.

1831 Eduard Gerhard, *Rapporto intorno i vasi volcenti*, Roma, s.e., 1831, p. 259: Appartengono evidentemente a questo uopo le due forme principali d’antichi fiaschetti da olio, guarnite l’una e l’altra con un manico e a collo stretto, e comprese talvolta sotto il solo nome della lekythos **1957** GRADIT (senza fonte) **1991** Luigi Bernabò Brea–Madeleine Cavalier, *Meligunis Lipára: scavi nella necropoli greca di Lipari*, Roma, L’Erma di Bretschneider, 1991, p. 5: Dalle informazioni dateci dall’operaio che l’aveva scoperta sappiamo che all’interno del sarcofago egli aveva trovato una grande lekane, una lekythos ovoidale e una bottiglia **2011** Fabrizio Ludovico Porcaroli, *S.O.S. Arte dall’Abruzzo: una mostra per non dimenticare*, Roma, Gangemi, 2011, p. 61: Del corredo, verosimilmente incompleto, facevano parte dei vasi (olletta e situla) e un colino in bronzo, dei vasi a vernice nera (skyphos e lekythos) e un impasto e un cinturone a fascia in bronzo di tipo sannitico.

= Voce gr. *lékythos* ‘id.’.

(R) (S) lochos sost. m. inv. Stor. Nell’antica Grecia, unità tattica di fanteria degli eserciti cittadini, il cui effettivo variava, a seconda delle epoche e delle città, da un minimo di 200 a un massimo di 600 uomini.

1822 Jean–Jacques Barthelemy, *Viaggio di Anacarsi il Giovine nella Grecia verso la meta del quarto secolo avanti l’era volgare*, Milano, Sonzogno, 1822, p. 287: Il re Agide avea sette lochos nella sua armata; e si può aggiungere che in un’altra occasione il re Archidamo era alla testa di 12 lochos. Se cadauna mora prendeva il nome della sua tribù, è cosa naturale a pensarsi che i 4 lochos di ciascuna mora avessero nomi particolari; e sappiamo da Esichio, che gli Spartani davano ad uno dei loro lochos il nome di dolos **1903** In «Biblioteca di storia economica», I (1903), p. 387: L’equipaggio di una penteconteros vien calcolata a 50 uomini o a un lochos; quello della trireme invece a 300 uomini o 6 lochoi. È probabile che la ciurma delle navi era divisa in 6 lochoi, considerandosi ogni fila come un lochos, ma è certamente erroneo che ognuna importasse 50 uomini; piuttosto 25 uomini circa, quanti assai spesso ne aveva il lochos, così che 50 esaurivano il rimanente equipaggio **1957** GRADIT (senza fonte) **2015** Andrea Frediani, *Le grandi battaglie del Medioevo*, Roma, Newton Compton, 2015 (cfr. GRL, da cui non è ricavabile il n. di p.): Più numeri costituivano una moira, un dhounghos o, a seconda delle denominazioni dei cronisti dell’epoca, un lochos, divisioni comandate da un *dux* o da un *magister militum*, che arrivavano a guidare non più di 3000 elementi.

= Voce gr. *lókhos* ‘battaglione sacro’, forse attraverso l’ingl. (*lókhos* 1814: GRL) o il fr. (*lókhos* 1822: GRL).

(R) (S) logeion sost. m. inv. Archeol. Negli antichi teatri greci, palcoscenico, di forma stretta e allungata.

1927 In «Atti dell’Accademia Pontaniana», LV (1927), p. 68: Il logeion era formato da una impalcatura di legno sostenuta da colonne con epistilio, che, fondendo insieme, non di rado, elementi di ordini architettonici diversi, costituivano il proscenio **1932** GRADIT (senza fonte) **1959** *Enciclopedia classica*, vol. XII, Torino, S.E.I., 1959, p. 77: L’introduzione del logeion sarebbe da porsi in diretta relazione con la trasformazione degli spettacoli e con il cambiamento, o l’abolizione, in essi dell’azione corale. Secondo Vitruvio infatti una parte degli attori, detti scaenici, recitavano sulla scena, gli altri, detti thymelici, agivano nell’orchestra. Non manca però qualche diversa opinione, che qui si riferisce brevemente per quanto potrà interessare circa l’origine delle architetture teatrali romane **2014** Gotthold E. Lessing–Johann G. Herder–Moreno Neri, *Dialoghi per massoni*, Milano, Bompiani, 2014, p. 376: Le derivazioni dal greco logeion, parte anteriore della scena dove gli attori recitavano, sono innumerevoli.

= Voce gr. *logeíon*, der. di *lógos* ‘parola, discorso’, forse attraverso l’ingl. (*logeíon* 1860: GRL).

(R) logos sost. m. inv. Filos. Nella filosofia dell’antica Grecia, parola, discorso, ragionamento; il linguaggio in quanto attività intelligente ordinatrice dell’esperienza.

1787 *Della istoria e della indole di ogni filosofia di Agatopisto Cromaziano*, vol. I, Napoli, Porcelli, 1787, p. 214: le quali formole ambigue e poetiche all’uso platonico non sono da costringersi a rigorosi significati. Ma quando pure si volesse lasciare in sospenso, se il *Logos* fosse *sostanza* esistente da se, o fosse la divina *Ragione*, né per l’una né per l’altra di queste sentenze si potrà concludere, che il *Logos* fosse il *divino Verbo* de’ Cristiani, siccome ognuno di per se conosce abbastanza **1856** In «Lo Spettatore», anno II (1856), n. 46 (16 novembre), p. 553: Or bene, l’articolaista vede molta somiglianza fra questa dottrina eminentemente ortodossa, e il *logos* dei Neoplatonici e l’intelletto separato degli Arabi. Esponiamo dunque brevemente che cosa era il *logos* de’ Neoplatonici **1999** GRADIT (senza data) **2014** Alessandro Ghisalberti, *Filosofia teoretica: i nomi dell’essere, dalla metafisica classica alla critica dell’ontoteologia: analisi dei nomi rivelati di Dio e dei trascendentali dell’essere in Tommaso d’Aquino*, Milano, EDUCatt, 2014, p. 38: Parlare di Logos significa evocare una delle categorie speculative più forti della filosofia occidentale, operativa sin dalle origini della filosofia in Grecia, con i presocratici, e riproposta in modi più circoscritti in Platone ed in Aristotele, come quella forza sul versante della razionalità che si confronta dialetticamente con il mito e con i sofisti.

(r) (s) 2. Teol. Verbo.

1787 *Della istoria e della indole di ogni filosofia di Agatopisto Cromaziano*, vol. I, Napoli, Porcelli, 1787, p. 214: le quali formole ambigue e poetiche all’uso platonico non sono da costringersi a rigorosi significati. Ma quando pure

si volesse lasciare in sospeso, se il *Logos* fosse *sostanza* esistente da se, o fosse la divina *Ragione*, né per l'una né per l'altra di queste sentenze si potrà concludere, che il *Logos* fosse il *divino Verbo* de' Cristiani, siccome ognuno di per se conosce abbastanza

1875 GRADIT (senza fonte) **1998** Carlo Lorenzo Rossetti, *Sei diventato tempio di Dio: il mistero del tempio e dell'abitazione divina negli scritti di Origene*, Roma, Pontificia università gregoriana, 1998, p. 107: Il Logos si rende presente all'anima proponendosi come parola di verità

2005 Pietro Archinati, *Nel principio era il Logos. La luce del pensare che spiega il Creato*, Cumiana, Archiati, 2005, p. 11: Logos, verbo, che possiamo tradurre anche più comunemente con "Cristo".

= Voce gr. *lógos* 'discorso'.

(R) (S) loros sost. m. (pl. *loroi* o invar.) Stor. Nel tardo Impero Romano e nell'Impero Bizantino, lunga sciarpa drappeggiata sulle spalle con un lembo fatto ricadere sul davanti e un altro passato intorno alla vita e

raccolto sull'avambraccio, indossata dagli imperatori.

1921 In «Rivista italiana di numismatica e scienze affini», XXXIV (1921), p. 92 nota 54: Romano III, sul grande rilievo in avorio di Parigi [...], porta il *loros* come la pianeta dei sacerdoti latini moderni **1973** (GRADIT, senza fonte) **1990** Giuseppe Di Cagno, *Puglia paleocristiana e altomedievale V*, Bari, Edipuglia, 1990, p. 206: Il *loros*, secondo la Lamy-Lassalle, diventa un capo di abbigliamento tipico degli imperatori bizantini forse dal VII secolo, mentre già dal VI era usato dai consoli quando presiedevano i giochi del circo, come è rilevabile da tutta una serie di dittici in avorio **2005** Arturo Carlo Quintavalle, *Medioevo: immagini e ideologie*, Milano, Electa, 2005, p. 452: D'interesse particolare è il costume composto da tunica, dalmatica, *loros*, e scarpe rosse, questo abbigliamento è il costume da grandi cerimonie dell'imperatore bizantino, più precisamente il suo costume d'incoronazione.

= Voce gr. *lóros*, propr. 'briglia'.